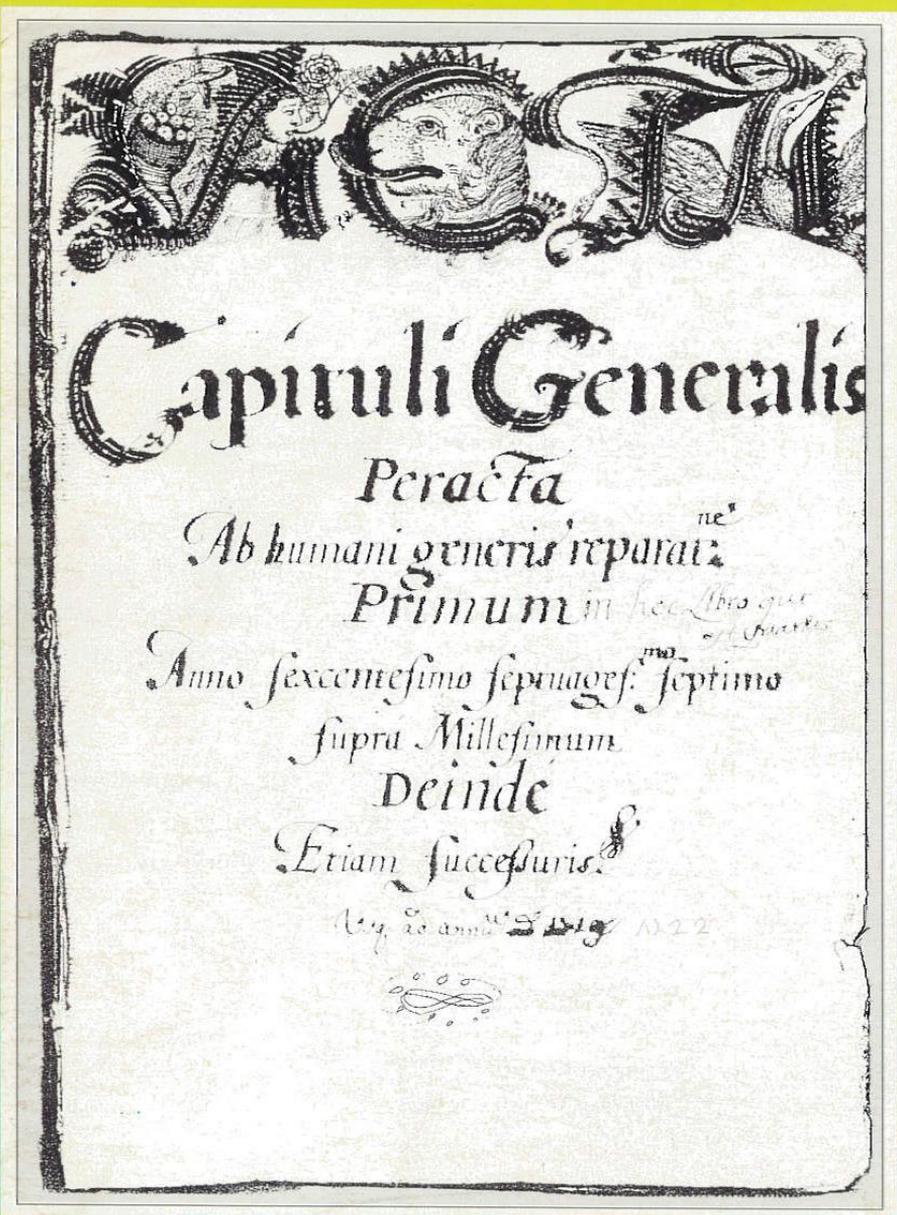


presenza agostiniana



AGOSTINIANI
SCALZI

4-5
Luglio-Ottobre 1999

SOMMARIO

Editoriale

P. Antonio Desideri 4

Capitolo Generale

P. Gioele Schiavella
Riflessioni sul Capitolo Generale 5

Documento programmatico
del Capitolo Generale 13

P. Angelo Grande
Capitolo Generale: Il giorno dopo 17

P. Gaetano Franchina
Le vie del Signore: La consacra-
zione dell'Ordine a Maria 20

Curiosità... capitolari! 23

Documenti

P. Gabriele Ferlisi
Verbi sponsa
Il dono della clausura 24

Antologia Agostiniana

P. Gabriele Ferlisi
Agostino contemplativo 35

Brasile

La mia vocazione!
Uno scherzo della Provvidenza 41

Filippine

P. Luigi Kerschbamer
Una freccia scagliata
verso il cielo 43

Notizie

P. Pietro Scalia
Vita nostra 46

Testimonianze
P. Getulio Pereira
Mi hai sedotto, Signore
e io mi sono lasciato sedurre 52

P. Darcı Przyvara
A ciascuno è data una
manifestazione dello Spirito
per l'utilità comune 52

P. Braz De Andrade
Nulla è impossibile a Dio 53

P. Gregorio Cibwabwa
Vacanza-missione
Nel cuore dell'Africa 54

Anna Bertuglia
P. Girolamo Passacantilli
e l'Istituto A.M.A. 56

presenza agostiniana

Rivista bimestrale degli Agostiniani Scalzi

Anno XXVI - n. 4-5 (135)

Luglio-Ottobre 1999

Direttore responsabile: P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione:

Agostiniani Scalzi: Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
tel. 06.5896345 - fax 06.5898312

Autorizzazione:

Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI:

Ordinario L. 25.000; Sostenitore L. 50.000;
Benemerito L. 80.000; Una copia L.5.000

C.C.P. 46784005

Agostiniani Scalzi - Procura Generale
Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc

06049 Spoleto (PG) - tel. 0743.48698 - fax 0743.208085

In copertina:

FRONTESPIZIO INTERNO DEL
REGISTRO DEI CAPITOLI GENERALI
(LIBRO IV)

*Acta Capituli Generalis peracta ab humani ge-
neris reparatione, primum (in hoc Libro qui est
quartus) Anno sexcentesimo septuagesimo septi-
mo supra millesimum, deinde etiam successuris,
usque ad annum 1722.*

Atti del Capitolo Generale, scritti (in questo Li-
bro che è il IV), il primo nell'anno 1677 della
Redenzione, e quindi anche nei successivi, fino
all'anno 1722.

Copertina e impaginazione:

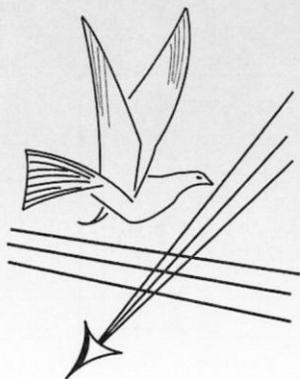
P. Pietro Scalia

Testatine delle rubriche:

Sr. Martina Messedaglia



*Rev.mo Padre
P. Antonio Desideri
82° Priore Generale degli Agostiniani Scalzi*



Editoriale

Ci sono segni di nuovo nel cammino dell'Ordine: è stato celebrato il 75° Capitolo generale in un clima di vera gioia nel ritrovarci insieme e insieme riflettere sugli appelli che lo Spirito rivolge alla nostra famiglia religiosa. È stato eletto Superiore generale "uno che viene da fuori", il quale è vissuto per trentadue anni in un'altra realtà, quella del Brasile. Forse per essere ponte di unione e fusione tra la storia passata e la recente, tra una generazione adulta e una giovane, e arricchire l'esperienza e la saggezza di quella con l'entusiasmo e la vivacità di questa, in una rinnovata realtà per il nostro Ordine, fedele alle sue tradizioni ma aperto ai nuovi appelli dei tempi.

Con serenità e obiettività il Capitolo generale ha deciso di fondere in una le quattro Province italiane esistenti. Una conclusione seria e responsabile, maturata durante alcuni anni e, quindi, raggiunta senza traumi e rotture. Alla Delegazione brasiliana, in ammirevole crescita e giovanile vitalità, è stato riconosciuto il diritto di celebrare il primo Capitolo provinciale per l'anno 2001.

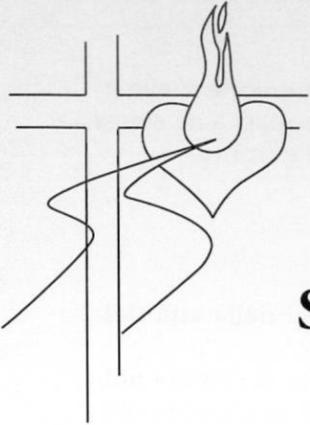
Sono piccoli elementi che vogliono indicare qualche cosa di grande. Innanzi tutto è un appello perché il "cor unum et anima una" che professiamo sia una profonda e convincente testimonianza della realtà che i religiosi, in generale, e noi Agostiniani scalzi, in modo speciale, siamo chiamati a dare.

Non sono sufficienti gli ordinamenti giuridici a dare questa fondamentale impronta di fraternità, ma è la manifestazione della gioia di incontrare, vivere e lavorare insieme al fratello. Il "vedete come si amano" è atteso da quanti ci conoscono come consacrati a questa testimonianza. Lo sforzo, quindi, di rinnovamento che ci propongo questi segni dei tempi è urgente e indilazionabile.

A giugno celebriamo il 1° Capitolo della Provincia di Italia: non possiamo arrivarci impreparati, ma portando nel cuore una grande ansia di costruire questa famiglia dove i fratelli "vivono unanimi nella casa", nel rispetto e amore reciproco. Senza dubbio questo spirito di fraternità e di unione di cuori darà a tutti maggiore gioia e speranza e sarà fonte di nuove e vere vocazioni per la nostra famiglia religiosa. Il dieci dicembre l'Ordine celebra il 4° centenario della professione del quarto voto, quello di umiltà: momento forte per rinnovare lo stile di vita e il carisma peculiare che l'Ordine è chiamato a testimoniare in una società marcata dall'egoismo e dalla vanità!

L'Anno santo che ci prepariamo a vivere viene a rendere più urgente la necessità di questa conversione e di questo rinnovamento che lo Spirito del Signore chiede alla Chiesa e al nostro Ordine!

P. Antonio Desideri, OAD



Capitolo Generale

RIFLESSIONI SUL CAPITOLO GENERALE^(*)

Gioele Schiavella, OSA

PREMESSA

Tra i fattori che hanno influito maggiormente sulla vita religiosa dall'immediato post-Concilio ad oggi vanno ricordati: una nuova concezione della *persona*, con un forte recupero del suo valore e delle sue iniziative. Allo stesso tempo si è fatto vivo un acuto senso della *comunità* intesa come *vita fraterna* che si costruisce più sulla qualità dei rapporti interpersonali che sugli aspetti formali dell'osservanza regolare.

Anche se queste accentuazioni qua e là sono state radicalizzate dalle opposte tendenze dell'individualismo e comunitarietà, le nuove strutture di governo emerse dalle Costituzioni rinnovate in questi ultimi decenni, comportando una maggiore partecipazione dei religiosi, hanno richiesto e richiedono un diverso modo di affrontare i problemi attraverso il dialogo comunitario, la corresponsabilità e la sussidiarietà. Ciò ha avuto conseguenze anche sul modo di gestire il servizio dell'autorità.

Della vita consacrata sono stati indagati in profondità i vari aspetti; disponiamo di un cumulo impressionante di libri, documenti, circolari; si organizzano convegni, congressi, ma si è forse badato meno all'impegno ascetico personale, insostituibile per ogni liberazione capace di fare di un gruppo di persone una vera fraternità, e questo rimane il *punctum dolens*. È infatti in gioco principalmente la persona, con i suoi limiti, condizionamenti e debolezze, ma anche con l'aspirazione a confrontarsi con la sfida esistenziale della vita religiosa, sicura di poter contare sulla forza rinnovatrice dello Spirito. I libri, i convegni, i vari documenti, e lo stesso aggiornamento delle Costituzioni senza quell'impegno fanno scarsa presa sulle persone (cf *La Vita fraterna in comunità*).

Da aggiungere che, mentre la società in cui viviamo applaude la persona indipendente che sa realizzarsi, che è sicura di sé, che vince sugli altri, il Vangelo richiede persone che, come il chicco di grano, sanno morire a se stesse per rinascere alla vita fraterna (LG).

(*) Per gentile concessione dell'autore, pubblichiamo il testo della introduzione che P. Gioele Schiavella, OSA, ha tenuto per i Padri capitolari.

Ma tale cammino di liberazione che conduce alla piena comunione e alla libertà dei figli di Dio esige necessariamente *il coraggio della rinuncia* a se stessi per accettare e accogliere l'altro, con i suoi limiti, a partire dall'autorità.

IL CAPITOLO GENERALE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

Il Capitolo Generale (CG) è uno dei momenti più importanti della vita dell'Ordine.

Questo vostro CG rappresenta l'ultimo del secondo millennio, si celebra nell'Anno del Padre, e nell'anno in cui nel vostro Ordine ricorre il IV° centenario della introduzione del voto di umiltà, da aggiungere ai tre voti di povertà, castità e obbedienza. È perfettamente in linea con la sequela di Cristo: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete pace". Molte volte il S. P. Agostino raccomanda l'umiltà, quando parla della costruzione: più alto l'edificio, più profonde le fondamenta (umiltà); quando ci ricorda: camminate sulle vette con il passo dell'umiltà; o quando ne rivela la necessità per poter vivere insieme nella carità: "Nihil excelsius viae caritatis, et non in illa ambulans nisi humiles" (Esp. Sal. 141,7).

Il CG rappresenta l'autorità suprema dell'Ordine mentre è in sessione: una autorità del tutto distinta da quella del Priore Generale. È essenzialmente un corpo ad hoc, composto dai capitolari ex officio e da Delegati. Penso che anche per voi costituisca un momento storico da non dimenticare.

1) È un segno di unità nella carità, ed un momento di grazia e di azione dello Spirito Santo.

2) È esperienza gioiosa, pasquale ed ecclesiale che si celebra per il bene dell'Ordine e della Chiesa tutta.

3) È destinato a rinnovare e proteggere il patrimonio spirituale dell'Ordine.

4) Elegge il Priore Generale, i consiglieri ed altri ufficiali, a norma delle Costituzioni.

5) Tratta materie pratiche di maggiore importanza.

6) Determina norme per tutto l'Ordine (cf CIC n. 631, sq; SCRIS, *I problemi della Vita Religiosa*).

Siete invitati a parteciparvi con spirito di fede, in uno scambio cordiale e fraterno di idee, di esperienze e di cultura. Non bisogna dimenticare che ognuno parla dal suo punto di osservazione, e che quindi la sua verità può dimostrarsi soggettiva e incompleta. Occorre poi saper distinguere la persona dalle idee che espone. La prima va sempre rispettata e onorata, le idee si possono contrastare, senza che la persona debba offendersi per tale motivo. Ognuno di voi è delegato dai fratelli, sia che abbiate ricevuto un ufficio, sia quando siete stati eletti Delegati. Ne risulta un preciso dovere di partecipare attivamente alla discussione, perché lo Spirito Santo può servirsi anche dei vostri suggerimenti. Di solito nei Capitoli ci sono alcuni che parlano molto e spesso, e altri che non intervengono quasi mai. Siete in obbligo di valutare per quanto possibile per conoscenza personale, o su consiglio di persone sagge, i motivi della vostra scelta di persone da votare, come anche i motivi del vostro placet o non placet. Non delegate altri a decidere al vostro posto. In questi casi prevale l'obbligo della co-

scienza sulle richieste degli amici. Si tratta infatti di decidere su questioni di grande importanza per il futuro dell'Ordine.

Si richiede inoltre un serio impegno per liberare la memoria da risentimento o acredine per torti veri o immaginari subiti in passato. La persona libera rifiuta di farsi guidare da antipatie, simpatie o correnti.

Il CG avrà un forte impatto sulla vita dell'Ordine nella misura in cui vivrà una reale sollecitudine di ricerca della volontà di Dio; e imprimerà all'Ordine un movimento vitale se sarà attento all'impulso dello Spirito che suscita buoni propositi. Non poche volte il CG è stato motivo di sofferenza, per l'uno o per l'altro, sia perché le elezioni sono cadute su persone diverse da quelle che qualcuno si aspettava, sia perché alcune proposte che venivano ritenute giuste non hanno ottenuto la maggioranza richiesta. Comunque vada, il CG costituisce sempre un motivo di crescita e di arricchimento spirituale. Sarebbe illusorio aspettarsi che tutti debbano avere le medesime reazioni per una nomina o di fronte all'esito di una votazione. D'altra parte la maggioranza di voti non sempre è coefficiente della migliore scelta. Va però accettata da tutti con rispetto, umiltà e spirito di obbedienza. Non si può dire: non l'ho votata, quindi non mi riguarda. Una volta che la proposta è passata, impegna tutti e ciascuno. La serenità nell'accettare i risultati delle votazioni, anche se opposte alle legittime aspettative personali, rivela maturità e nobiltà di spirito (Villanova).

Il CG è in genere un luogo di colloqui più o meno onesti, di giudizi e preconcetti su persone e cose. Si richiede magnanimità di animo nel perdonare e nel chiedere perdono a vicenda, onde favorire la pace e la concordia (B. Andrea).

Con la firma degli Atti Capitolari termina solo la prima parte del CG. C'è poi la fase esecutiva, forse quella più importante. Si dovrebbe poi trovare il sistema migliore per far conoscere ad ogni religioso nelle singole case dell'Ordine la gioia dell'incontro, le speranze, i momenti della preghiera liturgica e anche il sofferto iter delle elezioni e delle discussioni. Fa parte del servizio ai fratelli che non hanno avuto la possibilità di partecipare al CG, anche se nessuna descrizione sarà sufficiente per far sentire la gioia di trovarsi insieme, le ansie, le sofferenze, il reciproco arricchimento, la bellezza della preghiera liturgica, le potenzialità dell'Ordine.

Unità nella carità

Hegel parlava di tesi, antitesi e sintesi. Nel nostro caso potremmo tradurre in: proposta, dibattito, votazione. H. U. Von Balthasar parlava di "sinfonia" che vuol dire accordo. Diversi strumenti suonano. Diversi strumenti suonano insieme. Il contrasto fra gli strumenti dev'essere il più netto possibile, in modo che ciascuno mantenga il suo timbro inconfondibile. Il risultato? Una meravigliosa sinfonia. In altre parole: la unità nella carità non esclude il pluralismo, ma è un riconoscersi "anima una et cor unum in Deum" nel condividere il patrimonio spirituale dell'Ordine. La Bibbia ci parla di due convergenze che si conclusero in modo completamente opposto. Ci fu sforzo unitario per la costruzione di una torre; quello sforzo era prodotto da considerazioni umane; era fondato sull'orgoglio umano che voleva sfidare Dio: e fu Babele.

Ci fu, e c'è ancora, l'unione di menti e di cuori che sfocia in un unico lin-

guaggio: è la Pentecoste, opera dello Spirito nei cuori degli apostoli e dei discepoli del Signore di ogni tempo.

In certi momenti dei Capitoli a cui ho partecipato, quando posizioni contrastanti sembravano paralizzare il CG, e poi, come per incanto, veniva la soluzione o il compromesso, eravamo in molti a dire: "Qui c'è l'opera dello Spirito Santo".

Rinnovare e proteggere il patrimonio spirituale dell'Ordine

Quale contributo può dare l'Ordine, con il suo patrimonio spirituale, alla nuova evangelizzazione proclamata da Giovanni Paolo II alle soglie dell'anno 2000?

Certamente non sta a me dirlo, sarà oggetto, penso, delle vostre discussioni. Avete tra voi maestri ben più quotati di me. Tuttavia vorrei riflettere con voi su due punti:

1. Riproporre al mondo la *spiritualità del S. P. Agostino*, tuttora di grande attualità. Lo prova il fatto che è il Padre della Chiesa più citato dal Concilio Vaticano II, e il successo che sta avendo la NBA. Essa è, in particolare: l'assidua ricerca di Dio.

Tutta la vita di Agostino fu modellata dalla proiezione spirituale ed esistenziale verso Dio: "Ci hai fatti per te (ad te), o Signore, e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in te"(Conf. I,1). Tale proiezione viene trasmessa alla comunità da lui formata con le parole: "in Deum". Diceva di sé: "...Mi abbandono alla loro carità (degli amici), soprattutto quando sono oppresso dagli scandali del mondo: in essa riposo, libero da preoccupazioni: Deum quippe illic esse sentio in quem me securius proicio, et in quo securius requiesco" (Lett.73,3,0). Questa ricerca è da riproporre particolarmente oggi per far ritrovare quella serenità e quella sicurezza di cui l'uomo moderno ha disperatamente bisogno.

Il mondo della tecnica, con la spinta verso la produttività, il consumo e l'edonismo, non offre valori trascendentali di cui l'uomo ha profondo bisogno per vivere oltre la sfera della precarietà e delle frivolezze. Specialmente fra i giovani si nota questa esigenza. Sentono il bisogno di ricevere valide risposte ai problemi del profondo: avvertono il vuoto del precario dentro di loro, che il frastuono esterno non può colmare.

Dovremmo noi saper offrire la testimonianza di una intensa comunione con Dio, e manifestare la serenità e la gioia che proviamo nella scelta vocazionale. Ciò sarà possibile se, mediante la preghiera quotidiana, in comune e in privato, ci rendiamo disponibili all'azione dello Spirito, per una esperienza personale di fede (non solo appresa con la lettura di libri spirituali), per cui Dio diviene la sorgente e il fine di ogni nostra azione.

2. *La comunità agostiniana*. Come ci vede la gente? Che cosa significhiamo per loro? L'ambiente che ci circonda, fondamentalmente cristiano per via del battesimo, spesso si è alienato da Dio. È il dio denaro che costituisce il primo dei sogni da realizzare, per "fas o nefas". Le persone sono alle prese con i problemi materiali impellenti: casa, lavoro, lotta per la sopravvivenza. Ha qualcosa da dire loro la nostra vita in comune? Sì, se mostriamo coerenza con i nostri ideali (P. Pio); se dimostriamo con i fatti che l'aspirazione a Dio ci dà la forza di

vivere diversamente dalla gente comune. Ma se parliamo di pace e fraternità e poi la gente sa (qualche volta informata dagli stessi religiosi) che in convento ci sono litigi, divisioni e sfiducia dell'uno verso l'altro; in una parola, che non ci si ama; se parliamo di umiltà e poi ognuno vuole prevalere sull'altro; se invece di aggiornare le nostre cognizioni di dottrina, morale, Sacra Scrittura, passiamo il tempo libero davanti al televisore o leggendo giornali e riviste mondane, i buoni ci compatiscono, gli altri commentano con sarcasmo. Verrà la gente da noi per ascoltare la S. Messa, per ricevere i sacramenti o per interessi di vario genere, ma... e il sale della terra e la luce del mondo del vangelo?

Dovremmo attribuire particolare importanza alla vita di comunità perché è il nostro primo apostolato, e non sottovalutare gli effetti benefici della testimonianza che una genuina comunità religiosa può dare della forza salvifica dell'insegnamento di Cristo. Abbiamo anche bisogno di ricordarci costantemente che la nostra vocazione comunitaria presuppone il culto delle virtù umane su cui costruire l'uomo nuovo, rinato ai valori dello Spirito. Si deve dimostrare con i fatti come, attraverso la rinuncia ad un amore puramente umano, l'amore diviene più forte, più libero, capace di sacrificarsi e donarsi.

L'ideale a cui ispirarsi? Resta sempre quello della carità, come ci ricorda il S. P. Agostino: "Erat illis anima una et cor unum"; tot animae, anima una; non natura sed gratia".

LA COSTRUZIONE DELLA FRATERNITÀ

L'ideale è Cristo

Cristo dà alla persona due certezze fondamentali: quella di essere infinitamente amata e quella di poter amare senza limiti. Nulla come la croce di Cristo può dare in modo pieno e definitivo queste certezze. L'amore del Padre si rivela nel Figlio come "amore che salva". "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).

Grazie a tale amore la persona consacrata si libera progressivamente dal bisogno di mettersi al centro di tutto. Impara piuttosto ad amare come Cristo l'ha amata e a dimenticarsi e donarsi come ha fatto il suo Signore. È ancora S. Giovanni che scrive: "Da ciò abbiamo conosciuto l'amore: egli ha donato la sua vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli" (Gv 3,16); e: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 34-35). È in forza di quest'amore che nasce la comunità come un insieme di persone libere, liberate dalla croce di Cristo (cf VF, 22).

Ma tutto ciò non è secondo la natura dell'uomo vecchio il quale desidera sì la comunione e l'unità, ma non intende pagarne il prezzo, in termini di impegno e di dedizione personale. Il cammino del rinnovamento dal vecchio uomo che tende a chiudersi in sé, all'uomo nuovo, che si dona agli altri, è lungo, faticoso, e richiede una grande costanza e profondo spirito di preghiera. La vita di comunità

non è spontanea, non si improvvisa. Viene costruita da anime che la grazia di Cristo ha liberato e ha rese capaci di amare, alla maniera del Maestro, i confratelli, fino ad assumerne le debolezze, i problemi e le difficoltà (ivi).

La vocazione

"Che cosa devo fare per essere perfetto?"- chiese il giovane ricco. "Gesù fissatolo lo amò"; e gli rispose: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, avrai un tesoro nel cielo, poi, vieni e seguimi" (Mt 19,21). Il giovane aveva chiesto che cosa avrebbe dovuto fare. Gesù risponde passando dalla categoria del dovere a quella del dono. Il Maestro di Nazareth invita il giovane a rinunciare ad un programma di vita, nel quale emerge in primo piano la categoria del possesso, quella dell' 'avere, e ad accettare, al suo posto, un programma incentrato sul valore della persona umana.

Quando uno vende ciò che possiede e lo dà ai poveri, allora scopre che quei beni e quelle agiatezze che possedeva, non erano il tesoro accanto a cui rimanere: il vero tesoro sta nel suo cuore reso capace da Cristo di dare agli altri, donando se stesso. Ricco infatti non è colui che possiede, ma colui che dà, che è capace di dare (cf RD, 4-5).

La vocazione nasce da un incontro interiore con l'amore di Cristo. Colui che, donatosi eternamente al Padre, dona se stesso nel mistero della Redenzione, chiama l'uomo affinché questi, a sua volta, si doni ad un particolare servizio dell'opera della Redenzione mediante l'appartenenza a una Comunità fraterna, riconosciuta ed approvata dalla Chiesa. "Prima di essere una costruzione umana, la comunità religiosa è un dono dello Spirito. Infatti è dall'amore di Dio diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che la comunità religiosa trae origine e da esso viene costruita come una vera famiglia. Il Dio creatore che si è rivelato come Amore, Trinità, comunione, ha chiamato l'uomo a entrare in un intimo rapporto con lui e alla comunione interpersonale" (cf VF, 9).

La consacrazione religiosa

Il religioso non è solo un "chiamato" con una vocazione individuale, ma è un "convocato", un chiamato insieme ad altri con i quali "condivide" l'esistenza quotidiana. Scopriamo ogni giorno di più che la nostra sequela di Cristo obbediente, povero e casto, è vissuta nella fraternità, come i discepoli. Uniti a Cristo, sono stati chiamati ad essere uniti tra di loro nella Missione di proclamare il suo messaggio di opposizione alla idolatria del potere, dell'avere, del piacere.

I voti religiosi sono un impegno personale, e allo stesso tempo dalla fedeltà ad essi dipende la qualità della vita comunitaria.

L'ubbidienza unisce le diverse volontà dei singoli in un progetto di promozione delle virtù personali, nel continuo esercizio di umiltà, di fede, di amore di disponibilità, e insieme rende possibile lo svolgimento del lavoro apostolico, a seconda delle caratteristiche dell'Ordine.

La povertà - o condivisione di beni - comporta uno stile di vita personale semplice, alieno dal lusso e dal possesso di beni materiali senza permesso o a titolo personale, e sin dall'inizio è stata la base di unità e di comunione fraterna.

La castità che esige un cuore indiviso, libero da condizionamenti affettivi, implica la purità di mente, di cuore e di corpo, e insieme consente di amare in modo disinteressato e di servire in modo non possessivo, né egoistico, né esclusivo, secondo il carisma superiore della carità.

Si può ben dire che "La consacrazione religiosa stabilisce una particolare comunione tra il religioso e Dio e, in lui, tra i membri dello stesso Istituto. Questo è l'elemento di base nell'unità di un Istituto".

Vivere in comunità infatti è vivere tutti insieme la volontà di Dio, secondo l'orientamento del dono carismatico che il fondatore ha ricevuto da Dio e che ha trasmesso ai suoi discepoli (VF, 45). L'amore di cui si parla non è una emozione passeggera o infatuazione: è tendere l'uno verso l'altro e soprattutto tendere tutti insieme "in Deum". "La tua anima non è più tua, ma dei fratelli; e le loro anime sono tue, o meglio, le loro anime insieme alla tua non sono più che un'anima sola, quella di Cristo", ha lasciato scritto S. Agostino (Lett. 243,4).

La comunione fraterna fa quindi parte della nostra consacrazione, non è un optional, diviene anzi il segno per eccellenza stabilito dal Signore della genuinità del nostro essere suoi seguaci: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

È di vitale importanza per la nostra fedeltà e per l'efficacia stessa del nostro apostolato, come Giovanni Paolo II ha rilevato con forza: "Tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune (Discorso alla sessione plenaria della Cong. dei Religiosi il 20.1.1992).

Disagi e difficoltà

Ogni comunità religiosa quindi, al di là di ogni altro impegno deve prefiggersi di diventare una "*schola amoris*", dove si impara ad amare Dio e, in Dio, i fratelli con cui viviamo, noi stessi, e le persone che incontriamo nel nostro cammino.

Non possiamo però dimenticare, ed è la storia di ogni giorno, che l'ideale comunitario, come ogni realtà cristiana ha due componenti: la forza e la luce che ci viene da Dio, e la debolezza umana su cui viene edificata. Ognuno di noi ha un punto preferito di osservazione della complessa realtà che ci circonda. Dobbiamo cercare insieme la complementarità: si deve saper morire alla propria suscettibilità e alle proprie comodità. Si richiede un cuore purificato che sappia andare verso l'altro. "Toglierò dalla vostra carne il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne e metterò in voi il mio spirito"(Ez 36,26).

La missione

«E vedute le turbe, ne ebbe compassione, perché erano travagliate e abbattute come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe, che mandi operai nella sua messe"» (Mt 9,36-38). S. Giovanni Crisostomo fa notare che "non li manda a seminare, ma solo a raccogliere una messe già pronta". A quel punto la maggior parte del lavoro era già stata compiuta. Gesù seppe moltiplicarli, non aumentandone il numero, ma comunicando loro la sua potenza e la sua grazia(cf Mat 32,2-4).

Ogni comunità religiosa, a imitazione della prima comunità di Gerusalemme è stata con-vocata per la missione, non per essere ripiegata su se stessa, anche se alcune comunità sono più centrate sulla vita comune, cosicché l'apostolato dipende dalla possibilità di fare comunità; ed altre sono decisamente orientate per la missione.

Può risultare difficile trovare il giusto equilibrio per far convivere insieme "il discepolo che deve vivere con Gesù e con il gruppo di coloro che lo seguono, e l'apostolo che deve partecipare alla missione del Signore". Il documento "Mutuae Relationes" ha dato utili indicazioni teologiche e pastorali per evitare, sia l'agire indipendentemente dalle direttive della chiesa particolare, sia il disporre a proprio piacimento della comunità religiosa o di alcuni suoi membri. La scarsa considerazione del carisma dell'Istituto non è utile né alla chiesa particolare, né alla comunità.

Sarà soprattutto una comunità religiosa a sentire il dovere di diffondere quel clima di comunione che aiuta l'intera comunità cristiana a sentirsi la "famiglia dei figli di Dio".

La kénosis

"Signore Gesù Cristo, che per volontà del Padre e con l'opera dello Spirito Santo, morendo hai dato la vita al mondo..." (dalla Liturgia della Messa).

Prima o poi, anche noi religiosi facciamo l'amara esperienza della kénosis. È quanto mai opportuno che vi ci prepariamo per evitare di risultare disamorati, intristiti e collerici. Può dipendere dal ricordo persistente di torti subiti immeritatamente, veri o presupposti tali, o dal passare inesorabile degli anni, con diminuzione o assenza di affetti, di salute e vigore fisico, di cariche e responsabilità da incomprensioni con i confratelli, da solitudine, ecc. Prepararci a queste evenienze, uniformandoci alla volontà di Dio, sull'esempio di Cristo sofferente ci aiuterà a vivere sereni e a santificarci.

LA BEATA MARIA VERGINE MODELLO DELLE PERSONE CONSACRATE

Tra tutte le persone consacrate senza riserva a Dio, Ella è la prima. Ella - la Vergine di Nazareth - è anche la più pienamente consacrata a Dio, consacrata nel modo più perfetto. Il suo amore sponsale raggiunge il vertice nella maternità divina per la potenza dello Spirito Santo. Ella, che come Madre porta Cristo sulle braccia, al tempo stesso realizza nel modo più perfetto la sua chiamata: "Seguimi". E lo segue - Ella, la Madre - come suo Maestro in castità, in povertà e in obbedienza... Se la Chiesa intera trova in Maria il suo primo modello, a maggior ragione lo trovate voi, persone e comunità consacrate all'interno della Chiesa! Perseverando nella fedeltà a colui che è fedele, sforzatevi di cercare un sostegno specialissimo in Maria. Sia Ella, la Vergine fedele, anche la Madre nella vostra via evangelica: vi aiuti a sperimentare e a dimostrare davanti al mondo quanto infinitamente fedele è Dio stesso! (cf Giovanni Paolo II in *Redemptionis Donum*, 17).

P. Gioele Schiavella, o.s.a

DOCUMENTO PROGRAMMATICO del Capitolo generale

I vocali del 75° Capitolo generale celebrato nel convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola - Roma) si sono impegnati a "prendere coscienza dei richiami che Cristo Signore rivolge alla sua Chiesa, delle direttive che essa dà ai suoi fedeli, nell'evoluzione dei tempi" (Cost. 192,2).

La relazione del Priore generale, dei Superiori provinciali, dei Delegati, degli incaricati di attività particolari, le risposte al Questionario inviato a tutti i confratelli, le lettere e le proposte di alcuni religiosi, i vari interventi in aula hanno permesso una accurata analisi dello stato della nostra Famiglia religiosa.

I vocali si compiacciono - e ne ringraziano innanzitutto il Signore - della partecipazione al Capitolo di confratelli provenienti da più nazioni e da quattro continenti, e della serenità che ha accompagnato, senza compromettere la franchezza del confronto nella discussione, lo svolgimento dei lavori.

Al termine di questa esperienza di unità nella carità i vocali sintetizzano così le riflessioni e i programmi che presentano a tutto l'Ordine: "NEL TERZO MILLENNIO, INSIEME, CON UMILTÀ, CON MARIA".

L'inizio di un nuovo millennio è motivo di speranza e la nostra storia presente conferma tale fiducia. Il ricordo giubilare della nascita di Gesù e la rituale apertura della Porta santa risvegliano in ciascuno la certezza che solo il Signore Gesù è la porta che introduce alla sicurezza dell'ovile e alla ricchezza di "pascoli erbosi e acque tranquille" (cf Sal 22). In occasione dell'ingresso nel terzo millennio ciascuno riaffermi la propria professione di seguire Gesù ed anche le comunità sono invitate a confermare, con qualche gesto significativo, il loro cammino evangelico.

Nel terzo millennio, *insieme*.

Insieme perché cristiani. Comunità radunata nel nome della comunità trinitaria. Insieme perché figli spirituali di Agostino di Ippona che apre la Regola dichiarando: "Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio" (Regola 1,3). Insieme perché la Provincia unica d'Italia e la Provincia del Brasile erette da questo Capitolo generale, impegnano tutti e ciascuno, al distacco e alla rinuncia; alla accoglienza generosa e alla collaborazione costante. Camminare insieme rende la marcia più lenta ma più sicura e gioiosa.

Nel terzo millennio, *insieme, con umiltà*.

Del voto di umiltà, professato per la prima volta esattamente quattro secoli fa, si è parlato molto negli ultimi anni, e si è avuta chiara conferma della importanza che l'umiltà ha nella spiritualità agostiniana. Con umiltà significa, ancora una volta, fedeltà alle nostre migliori tradizioni espresse anche in un concreto stile di vita.

Nel terzo millennio, *insieme, con umiltà, con Maria*.

Perché Maria è l'umile ancella del Signore, la prima consacrata, modello dei religiosi.

I vocali del Capitolo generale si sono preoccupati di individuare gli ambiti che richiedono priorità di attenzione e di trovare e raccomandare possibili soluzioni.

Avendo presente il documento programmatico del 1993, che ci ha accompagnato nell'ultimo sessennio, e i successivi interventi dei superiori, i vocali riscontrano gli stessi problemi. Ciò non significa che si sia fatto poco o niente, ma che, nella direzione intrapresa, molto rimane ancora da fare. Analoga diagnosi e terapia troviamo nelle risposte al citato Questionario e nel documento post-sinodale "*Vita consecrata*". Ed è proprio attorno ai tre cardini della esortazione apostolica che i vocali del Capitolo attirano l'attenzione e danno raccomandazioni.

Manifestazione della Trinità (confessio Trinitatis)

La vita consacrata è contemplazione - il brano evangelico della Trasfigurazione è emblematico per la vita consacrata - è confessione, ossia professione, della energia vitale di Dio che è Amore. Gesù realizza l'amore vivendo in castità perfetta, in obbedienza totale, in povertà effettiva ed umile.

La *castità* non sempre è salvaguardata dalla sola maturità affettiva e responsabilità personale. È espressione di amore esclusivo e totale che esige fedeltà e rinuncia. Come la castità coniugale. Possono esistere religiosi "troppo maturi e sicuri"!

La *obbedienza*: l'individualismo, l'indipendenza, il "fai da te" si respirano nell'aria. "È necessario ricordare che, se l'autorità deve essere fraterna e spirituale e il responsabile deve coinvolgere nel dialogo e nel processo decisionale, spetta al superiore l'ultima parola autorevole e il fare eseguire le decisioni prese" (VC n. 43).

La *povertà*: lodevoli gli sforzi fatti per adeguarsi alle nuove tecnologie ed utilizzare il progresso (nel campo della comunicazione, dei trasporti, ecc.), lo spirito di collaborazione e di sussidiarietà fra le case e le regioni. Allo stesso tempo si vede la necessità di mettere in guardia da pericolose forme di imborghesimento che, sotto vari pretesti, affiorano qua e là.

La *umiltà*: non si può ridurre al voto di non ambire, ma deve diventare uno stile di vita che rende più facile e gioiosa la vita in comune, resa pesante - a volte - dal non saper stare al proprio posto.

La Trinità si contempla nella preghiera. In questi ultimi anni diverse case hanno allestito una cappella interna, si è insistito molto sulla preghiera in comune. Si intensifichi l'impegno anche per la preghiera personale. Le famiglie dove si parla poco a tu per tu e non c'è tempo per stare insieme, perché si lavora troppo per il bene comune, vanno presto in crisi con il rischio di sfasciarsi. Nelle preghiere della comunità si segua il Rituale.

Si insista sull'obbligo, per ogni religioso, di partecipare annualmente agli Esercizi spirituali.

Segno di fraternità (signum fraternitatis)

Vita fraterna nell'amore di Dio, unica fonte che origina e sostiene la vita fraterna (VC n. 42).

Ancora una volta si constata come la celebrazione dei Capitoli mensili sia trascurata o ridotta unicamente alla discussione di questioni finanziarie.

Ogni Capitolo conventuale deve essere occasione di dialogo, compartecipazione, ringraziamento e, se occorre, di correzione fraterna. La convocazione regolare e la conduzione serena della riunione sia tra le maggiori preoccupazioni dei superiori.

Si curi, pur nel rispetto dei nostri statuti, di coinvolgere nelle riunioni che interessano la vita della comunità anche i professi solenni, seppure studenti e non assegnati di famiglia.

I casi, non isolati, di solitudine e di disagio che spingono ai margini della comunità possono essere originati dalla presunzione di voler fare da soli, dalla discordia che continua a logorare la comunità, dalla chiusura egoistica - anche se incolpevole - originata dalla prolungata permanenza in uno stesso luogo od ufficio.

Le situazioni di difficile adattamento dovuto all'età, alla cultura, all'ambiente, vanno seguite dai superiori con attenzione alle persone in difficoltà, tenendo presente che alcune situazioni non si risolvono solo con l'appello alla buona volontà o alla obbedienza.

La formazione permanente, l'aggiornamento, l'amicizia, siano avvertiti come necessità. Lo esige ogni forma di società e di convivenza.

L'accoglienza e la disponibilità devono guidare anche i rapporti all'esterno della comunità. Le relazioni con i laici, il lavoro con essi, il coinvolgimento nella nostra vita è conseguente ad una retta concezione di Chiesa: segni dei tempi! Non si agisca tuttavia indipendentemente e con poca prudenza.

Da quanto detto si evidenzia con chiarezza che la vera priorità è il religioso "hic et nunc". Le cure e le preoccupazioni riservate alla persona concorrono notevolmente alla sua maturazione. Un religioso "realizzato" è certamente la migliore guida e testimonianza, quindi il naturale rimedio alla seconda problematica evidenziata: le *vocazioni*. Solo così tutti potranno essere maggiormente interessati e coinvolti nella formazione dei candidati.

Mentre nel Brasile e nelle Filippine si sente, soprattutto, la necessità di formatori preparati, in Italia si aggiunge la crisi di nuove vocazioni. Sull'argomento si è discusso e si discute ad ogni livello. I vocali del Capitolo generale, rinnovando l'appello ad ogni religioso perché si senta responsabile in prima persona, raccomandano:

- presenza e sensibilizzazione, coinvolgendo pienamente i giovani professi, in ogni ambito giovanile;
- scelta di persone e di case idonee alla prima accoglienza ed accompagnamento nelle varie fasi della formazione;
- accurata selezione dei candidati: colloquio previo, completa documentazione per quanto riguarda la vita cristiana, la salute mentale e fisica, disponibilità alla vita comune, ecc. Particolare attenzione richiede la ammissione di candidati adulti o provenienti da altri seminari, con esperienze particolari, ecc. Una cartella personale aggiornata accompagni sempre il candidato;
- il periodo del postulato previsto al n. 101,2 delle Costituzioni sia valutato seriamente;
- sia nella promozione vocazionale che nella formazione religiosa, non ci si limiti a proporre l'aspetto sacerdotale della nostra vita, ma si metta in evi-

denza il significato e il valore della vita consacrata anche non clericale;

- la presenza, nelle case d'Italia, di studenti provenienti dall'Africa, dalla Polonia, dalle case del Brasile e delle Filippine, è stata positiva. La unica Provincia d'Italia eliminerà le difficoltà e le incertezze del recente passato;

- si prospetti chiaramente, ai giovani che vengono in Italia, la possibilità di rimanervi stabilmente, anche dopo la formazione e gli studi;

- si rivedano i criteri per inviare i giovani in Italia, e si studi una adeguata posizione giuridica per gli studenti già sacerdoti;

- si richiede una più tempestiva programmazione: sedi di formazione; corsi speciali; orientamento per licenza e laurea; vacanze formative ed utili, ecc.;

- si ribadisce la utilità degli incontri tra formandi di varie case e tra formatori; anche a livello internazionale;

- si acceleri la pubblicazione della "Ratio institutionis";

- si provveda alla traduzione dei documenti dell'Ordine nelle lingue nazionali, e si insista perché la lingua italiana, lingua ufficiale dell'Ordine, sia appresa sufficientemente da tutti.

Servizio della carità (servitium caritatis)

Non esiste consacrazione - vita consacrata - se non in vista di una missione, ripete continuamente la esortazione apostolica post-sinodale.

Dopo aver sottolineato che la missione - prima di essere caratterizzata dalle attività esteriori - è essenzialmente testimonianza nel mondo della vita al seguito di Gesù (VC n. 72; Cost. nn. 61-62), i vocali ricordano quanto riaffermato più volte: "Primo campo di apostolato per noi Agostiniani scalzi deve ritenersi la comunità" (Cost. n. 65), e rimandano a quanto detto sulla comunicazione e la collaborazione reciproca.

Si ritorna a ripetere con insistenza la necessità di dare spirito e forme agostiniane alla vita di comunità e al ministero: uso del Rituale, celebrazioni secondo il Calendario proprio, feste e devozioni particolari. Si raccomanda di incrementare e creare nuove forme di aggregazioni laicali: Terz'Ordine, Amici di S. Agostino, gruppi vocazionali e missionari, ecc.

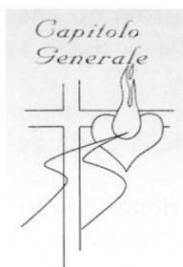
Deve crescere la comunicazione all'interno delle varie comunità dell'Ordine affinché le varie iniziative siano conosciute e condivise.

Unanime è l'apprezzamento per il lavoro svolto con le pubblicazioni e la rivista "Presenza Agostiniana", e si auspica continuità ed aggiornamento specie per il settore "popolare" della rivista.

Nel 1700 il Vicario generale, P. Giacinto Maria di S. Gregorio, nel Santuario della Madonnetta "Madre della Consolazione", consacrava - con particolare rito - l'Ordine alla B. V. Maria. All'alba del nuovo millennio i vocali dispongono che l'Ordine intero rinnovi l'atto di affidamento nella forma che verrà preparata.

NEL TERZO MILLENNIO, INSIEME, CON UMILTÀ, E CON MARIA. È l'augurio e il desiderio che i capitolari consegnano ad ogni confratello. Ci accompagni l'aiuto di Dio, l'intercessione di Maria SS.ma e di S. Giuseppe, l'assistenza del S. P. Agostino e dei confratelli santi.

* * *



CAPITOLO GENERALE: Il giorno dopo

Angelo Grande, OAD

Terminato il Capitolo e spenti gli echi delle discussioni e dei commenti, ecco la pausa estiva ed il trasloco dei nuovi inquilini di piazza Ottavilla dove ha sede la Curia generalizia.

Ai primi di ottobre si riparte con il Definitorio - la riunione del "consiglio dei ministri" - che ha il compito primario di curare la attuazione delle decisioni e indicazioni del Capitolo. Alcune note dal diario dei lavori.

La rilettura meditata dei documenti capitolari ha condotto l'attenzione sulla parola "*insieme*" intesa non come somma matematica o scrupolosa osservanza della vita comune, ma come atteggiamento e disponibilità a confrontarsi, collaborare, rettificare... all'interno e al di fuori delle comunità. La prova del nove è la capacità di *lavorare insieme*. Il lavoro, infatti, è per ciascuno strumento di affermazione e soddisfazione e in esso si misura la propria capacità di donarsi e di apprezzare i doni altrui. Preoccuparsi, quindi, di educarsi ed educare non solo a stare insieme ma a lavorare insieme.

Un percorso preferenziale per il cammino dei confratelli italiani: lavorare, insieme, per la costituzione - non solo giuridica - dell'unica Provincia, guardando senza preconcetti alle diverse realtà ed affrontando serenamente gli inevitabili sacrifici e rinunce.

Lavorare insieme è promuovere e frequentare corsi di formazione permanente, di esercizi spirituali, incontri e convegni - si insiste perché i Maestri italiani visitino i seminari delle Filippine e del Brasile - ma anche non scavalcare, programmando, le responsabilità e le iniziative dei singoli e delle comunità locali.

Per l'anno duemila gli esercizi spirituali si faranno *insieme* ai religiosi delle altre famiglie agostiniane e ai confratelli residenti all'estero ed eventualmente presenti in Italia.

Insieme nella formazione dei giovani aspiranti. Da qualche anno studiano in Italia confratelli di altri paesi e continenti. I Definitori e i Superiori provinciali ne hanno parlato a lungo. La esperienza è da continuare nel rispetto di precise indicazioni. Il soggiorno in Italia favorisce la formazione teologica dei sacerdoti destinati all'insegnamento nei seminari dei paesi d'origine, ma è altrettanto proficuo prendere in esame la domanda di professi studenti non necessariamente avviati agli studi specializzati. La loro presenza favorisce lo scambio interculturale e li rende idonei ad una possibile esperienza pastorale in Italia, la cui eventualità deve essere ad essi prospettata.

Altre due occasioni si presentano: l'Istituto secolare A.M.A. (Ausiliarie Missionarie Agostiniane) e quello delle Oblate Agostiniane della Madonna della

Fiducia (già di S. Pasquale). Il primo - fondato dal confratello P. Girolamo Pasacantilli, recentemente scomparso, - e il secondo - ai primi passi dopo la rifondazione - sono aperti e desiderosi di più saldi legami con noi.

Con pacata insistenza il Priore generale ha ripetuto che la unione e la disponibilità debbono toccarsi con mano, innanzitutto, nella comunità della Curia generalizia per tutti punto di riferimento.

È stato compito del Definitorio preparare la revisione del testo delle Costituzioni: lo studio è stato affidato alla Commissione, così confermata, che aveva già lavorato in vista del capitolo generale. Non si è mancato di scegliere i responsabili dei vari settori ed uffici della curia: pastorale, missioni, formazione, promozione vocazionale, laici agostiniani, ecc... Perché il tutto non rimanga sulla carta come lettera morta sarà necessario *lavorare insieme*.

* * *

Vorrei ritornare, con alcune riflessioni personali, su due obiettivi ritenuti prioritari: maggiore interscambio fra le comunità presenti in Italia e potenziamento della collaborazione con i laici. I partecipanti al Capitolo si sono espressi, al riguardo, con un atto giuridico che, sopprimendo le cinque Province dell'Ordine in Italia, costituisce un nuovo unico organismo e con una rinnovata raccomandazione ad incrementare ed organizzare i gruppi di laici sensibili alla spiritualità agostiniana e alla cooperazione.

Di riunire in unica Provincia le case d'Italia se ne parlava da diversi anni.

Per alcuni la conseguente centralizzazione avrebbe mortificato la "iniziativa privata" nella pastorale generica e, in specie, nella promozione vocazionale; varcare, inoltre, i confini della propria regione appariva un innaturale sradicamento dal proprio habitat senza equivalenti riscontri positivi.

Chi spingeva per l'unificazione, pur riconoscendo il rischio di livellare e soffocare originalità e responsabilità, vedeva accresciuta la possibilità della comunicazione, del confronto, della complementarietà: termini che tradotti in linguaggio cristiano significano: carità, sussidiarietà, effettivo aiuto reciproco.



La nuova Curia generalizia

Priore Generale:
P. Antonio Desideri

Definitori Generali:
P. Pietro Scalia
P. Angelo Grande
P. Gabriele Ferslisi
P. Raimondo Micoletti

Procuratore Generale:
P. Antonio Giuliani

Segretario Generale:
P. Vincenzo M. Sorce

Il Capitolo generale, consapevole che non ogni cambiamento è progresso, ma che ogni progresso esige un cambiamento, ha optato - alla unanimità - per la unificazione. Scelta coerente e praticabile.

Scelta coerente con l'affermazione ripetuta che gli agostiniani considerano la comunione non solo un traguardo necessario ma prioritario.

Unica praticabile perché la situazione attuale esige maggiore possibilità e facilità di relazione e interscambio per la efficienza e, in alcuni casi, per la stessa sopravvivenza, della comunità religiosa.

La Provincia unica - vista così - è un ideale attraente e attuabile. Ci attende dunque un lungo e faticoso cammino, ma la strada intrapresa è quella giusta.

Il Capitolo provinciale, elettivo ed organizzativo, si riunirà il tre luglio p.v. nel convento di S. Maria Nuova. Ad esso parteciperanno diciotto vocali, dodici dei quali eletti dai confratelli. Non sconvolgerà - arbitrariamente - né la nostra storia né la geografia ma tenderà un inserimento e un impiego più equilibrato di persone e comunità.

Anche la maggiore comunione con i laici è una scelta obbligata.

"Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze in atteggiamento di scambio di doni" (VC 54). E il documento conclusivo del Capitolo: "Le relazioni con i laici, il lavoro con essi, il loro coinvolgimento nella nostra vita è conseguente ad una retta concezione di Chiesa".

Nella nostra famiglia si è preso atto, da tempo, di un mancato o insufficiente rinnovamento ed incremento del Terz'Ordine. Contemporaneamente è stato fatto qualche timido tentativo per creare movimenti simili e complementari ma non alternativi.

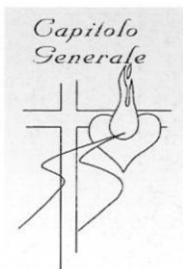
Si deve ritentare. Molti sono i simpatizzanti, i collaboratori, i benefattori legati a singoli religiosi e alle comunità. Perché non ricambiare la loro generosa cooperazione con la ricchezza della linfa agostiniana? Crescerebbe così la "presenza agostiniana" e il contributo efficace alla missione ecclesiale di rispondere alle grandi sfide del nostro tempo.

Comunione all'interno e all'esterno. Due mete cui tendere: sarà bene tornarci sopra per verificare e, all'occorrenza, rimotivare.



S. Maria Nuova, luglio 1999:
I partecipanti al 75° Capitolo Generale OAD

P. Angelo Grande, OAD



LE VIE DEL SIGNORE: La Consacrazione dell'Ordine a Maria

Gaetano Franchina, OAD

Dal 12 al 24 Luglio scorso si è celebrato, nel nostro Convento di S. Maria Nuova, il 75° Capitolo generale dell'Ordine. Precedentemente, e con mia grande sorpresa, ero stato eletto tra i trenta capitolari che avrebbero dovuto partecipare a quella adunanza. Alla sorpresa - a motivo della mia età - era subentrata la riflessione: "Perché il Signore voleva che partecipassi al Capitolo? C'era un disegno di Dio da realizzare?". Mi sono confidato con il mio Confessore, e, dopo qualche giorno, pregando insieme, mi ha detto: "Lei sta lavorando qui a Ferrara, per la consacrazione delle Parrocchie, delle famiglie, degli individui, al Cuore Immacolato di Maria; il prossimo anno, in Ottobre, ci sarà la consacrazione della Città e dell'Archidiocesi di Ferrara alla Madonna. Perché, partecipando al Capitolo generale, non propone la consacrazione dell'Ordine al Cuore Immacolato di Maria? Molti Istituti religiosi si orientano a questo atto di affidamento alla Vergine, così insistentemente raccomandato da Giovanni Paolo II". Allora ho capito che il Signore voleva la mia partecipazione al nostro Capitolo solo per suggerire umilmente tale proposta; solo questa era la mia missione! Sarebbe stata accolta? Affidavo tutto al Signore; è Lui che mi portava al Capitolo: nelle sue mani e nel Cuore di Maria il risultato.

Nel convento di S. Maria Nuova ho pregato tanto dinanzi a quella bella statua dell'Immacolata. Tuttavia, inizialmente, non osavo affrontare l'argomento. Raggiunta, poi, una certa serenità interiore, ne ho parlato con il Presidente del Capitolo, il quale subito ha approvato l'iniziativa, assicurandomi che in seguito avrei potuto fare la proposta a tutta l'assemblea. L'ho fatto la mattina di venerdì 16 luglio e tutti, all'unanimità, sono stati consenzienti e ben lieti di affidare l'anno prossimo il nostro Ordine alla Vergine Santa. Poi, il mattino dopo, prima che si concludesse il Capitolo con la Concelebrazione eucaristica, ho reso noto che avevo avuto l'incoraggiamento del mio Confessore, nella certezza che avremmo così realizzato un disegno divino sul nostro Istituto.

Un segno della bontà della mia proposta l'ho visto anche in un'altra circostanza. Nello stilare il documento programmatico dell'Ordine per il prossimo sessennio era stata suggerita una frase, diremmo uno slogan, che esprimesse in modo sintetico ed efficace l'orientamento e l'impegno degli Agostiniani Scalzi verso il futuro: "Nel terzo millennio, insieme, con umiltà". La frase faceva riferimento in modo particolare al quarto voto di umiltà, che, come affermano le nostre Costituzioni (n. 43) è "il peculiare distintivo del nostro Ordine", dando

una particolare tonalità alla spiritualità agostiniana. Dopo l'unanime approvazione della mia proposta la frase è stata alquanto modificata: "Nel terzo millennio, insieme, con umiltà, con Maria". Quella volontà di Dio riguardo alla mia partecipazione al Capitolo generale si era realizzata. La mia missione si era conclusa.

Iniziano ora le fasi successive, dopo l'approvazione della proposta, quelle della preparazione e della realizzazione del progetto.

Dove fare la consacrazione?

Nella Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II agli Istituti religiosi "*A tutte le persone consacrate*", dell'Anno Mariano 1988, nella conclusione egli esorta a fare un "singolare pellegrinaggio" innanzi tutto nel "santuario interiore del nostro cuore", nel quale Maria è guida sulla via della Fede e dell'unione amorosa con Gesù. Poi precisa che ogni Istituto ha qualche luogo privilegiato della presenza di Maria, a cui è collegata particolarmente la spiritualità e perfino le vicende, la storia della vita e della missione del medesimo. Noi Agostiniani Scalzi abbiamo diversi santuari mariani: il più celebre e più frequentato è quello di Valverde (Catania), dove si venera un'immagine della Madonna, bellissima, addirittura definita come "divinitus depicta". Un altro santuario famoso, almeno in riferimento alla città e ai paesi limitrofi, è quello della Madonna della Neve in Frosinone. Mentre nella città di Fermo, nella nostra chiesa, si venera l'immagine della Madonna della Misericordia, anch'essa di antichissima origine. Così anche S. Maria Nuova; la statua lignea dell'Immacolata del XVI secolo, che troneggia nel monumentale frontespizio dietro l'altare maggiore, è per tanti di noi un ricordo, anzi una memoria viva della nostra vita religiosa: in molti vi abbiamo fatto il probandato, il noviziato, la professione religiosa; io personalmente vi sono stato anche da giovane sacerdote.

Ma il santuario più intimamente legato alla nostra spiritualità addirittura alla vita, alle vicende, alla missione del nostro Ordine, è senz'altro quello della "Madonnetta" a Genova. Illustrerò in seguito, più dettagliatamente, la storia del santuario; adesso, telegraficamente, solo alcuni rilievi. Esso è stato edificato dal nostro Venerabile P. Carlo Giacinto di S. Maria, genovese (1658-1721). Ancora novizio, il Signore - con una visione durante la meditazione - gli fece comprendere che voleva la costruzione di un santuario dedicato alla Vergine, indicandogli anche il luogo dove doveva sorgere. Divenuto sacerdote e superate molteplici difficoltà, nel marzo 1695 diede inizio ai lavori di costruzione, collaborando egli stesso insieme ai novizi Agostiniani scalzi, allo scavo delle fondamenta e alla sua edificazione. Quindi anche materialmente il santuario è opera degli Agostiniani scalzi. I lavori durarono appena un anno e il santuario fu aperto il 15 Agosto 1696.

Il Papa, nella citata Lettera apostolica, parla dei santuari mariani dei religiosi come "luoghi della presenza di Maria". P. Gabriele Raimondo, OAD, nella vita di P. Carlo Giacinto di S. Maria, scrive che la festa dell'Assunta era per il Venerabile un "avvenimento vivo" e "di palpitante attualità". All'aurora faceva accendere tutte le candele degli altari e suonare a lungo le campane: era quello il tempo nel

quale la Vergine scendeva personalmente nel santuario, come attestò più volte, affermando che la Madonna gli si faceva vedere o nel coro superiore della chiesa, o nella cripta, o in qualche altro luogo.

Sarà utile conoscere più dettagliatamente le vicende del Santuario. Tuttavia, è interessante adesso sottolineare un avvenimento di particolare significato. Il Superiore generale di quel tempo era il genovese P. Giacinto Maria di S. Gregorio, che aveva sostenuto e incoraggiato il Venerabile nella fondazione del santuario. Nella notte di Natale del 1700 il Generale incaricò P. Carlo Giacinto di incoronare solennemente la statua della Madonna, proclamandola "Regina" della Riforma degli Agostiniani scalzi. Questa è per noi una coincidenza interessante: nel 1700 P. Carlo Giacinto, per ordine del Generale proclama Maria Regina degli Agostiniani Scalzi; dopo tre secoli, nel 2000, il nostro Ordine, per decisione unanime del 75° Capitolo Generale, si consacra ufficialmente al Cuore Immacolato di Maria. "*Nel terzo millennio, insieme, con umiltà, con Maria*".

La preparazione

Forse questo è il lavoro più impegnativo che ci attende. Siamo abituati a pensare e vedere la consacrazione a Maria come una devota preghiera, detta anche con molta fede, a conclusione di una bella celebrazione. Non è così. Secondo il Montfort la consacrazione non è una preghiera, ma un *impegno di vita*. Il cristiano si affida a Maria per vivere più autenticamente la consacrazione battesimale. Noi possiamo dire che il religioso si consacra e si offre a Maria per vivere, insieme con Lei e con il suo aiuto, più autenticamente e generosamente la consacrazione religiosa, la spiritualità e l'indole del proprio Istituto. Il Montfort e i Padri spirituali suggeriscono una lunga preparazione. Nella città di Ferrara la consacrazione delle Parrocchie è preceduta da una preparazione di almeno un mese, con conferenze, incontri, celebrazioni liturgiche, ecc.. Poi, dopo la consacrazione, si continua con un incontro mensile per mantenere e alimentare il fervore iniziale. È il Montfort che lo suggerisce: "È necessario alimentare e coltivare l'albero della vita che la Vergine ha piantato con la consacrazione". Si potrebbe pensare a un corso speciale di Esercizi spirituali, oppure a un Corso di formazione permanente, ai Ritiri mensili e alla pubblicazione di articoli illustrativi nelle nostre riviste.

Giovanni Paolo II ha una grande fiducia nella consacrazione della vita religiosa a Maria, e nelle preghiere e visite ai santuari "luoghi della presenza di Maria". Egli scrive: "Cercate in essi nuova forza, le vie di un autentico rinnovamento della Vita consacrata... Cercate in essi la vostra identità... Sì! Cercate per mezzo di Maria la vitalità spirituale, ringiovanite con Maria!".

P. Gaetano Franchina, OAD

Il 75° Capitolo generale è il terzo
che si tiene nel Convento di S. Maria Nuova:
gli altri due sono stati celebrati nel 1987 e nel 1993.

Partecipanti n. 30
nel 1987 furono 26 e nel 1993 furono 27

Il verbale trascritto sul registro dei Capitoli generali ha occupato 109 pagine.
58 pagine nel 1987; 57 pagine nel 1993.

Età dei Padri capitolari

Il più anziano:

P. Gaetano Franchina (82 anni)

Il più giovane:

P. Vilmar Potrick (30 anni)

Età media: anni 55,75

Fasce:

30-40 anni:	5
41-50 anni:	4
51-60 anni:	13
61-70 anni:	4
71-80 anni:	3
oltre 80 anni:	1



Età media
della nuova
Curia generalizia
anni 60,28

Per la prima volta,
dopo oltre 50 anni,
i vocali erano di nazioni diverse
dall'Italia e precisamente:

Italia	25
Congo (Africa)	2
Brasile	1
Filippine	1
Polonia	1

Dalle regioni italiane:

Sicilia (5 di Mussomeli)	9
Abruzzo	4
Marche	3
Liguria	2
Lazio	2
Campania	2
Trentino-Alto Adige	2
Emilia Romagna	1

Fraasi da... incorniciare:

“Se è vero che un corpo caldo può raffreddarsi a contatto con un corpo freddo (giovani e anziani), può essere vero anche il contrario”

P. Raimondo Micoletti

“L'audacia dei giovani e l'esperienza dei vecchi non possono coesistere in una sola persona: sono necessarie entrambi, nel rispetto reciproco”

P. Vincenzo Sorce

“Quante cose belle abbiamo detto e ripetuto! È già tutto scritto nelle Costituzioni: perché non le leggiamo e

le osserviamo di più? Esse fondano ed esprimono la comunione”

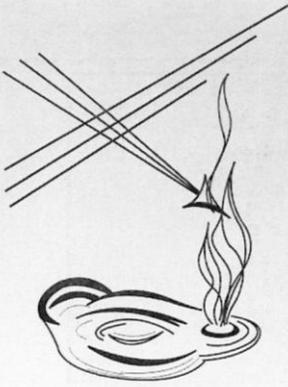
P. Vilmar Potrick

“Dobbiamo essere uomini con le due gambe, che si sono consacrati per vivere e non per sopravvivere”

P. Taddeo Krasuski

“Sono più che sorpreso di questo accordo totale sulla Provincia unica; sa più di miracoloso che di conclusione di un cammino”

P. Gabriele Ferlisi



VERBI SPONSA Il dono della Clausura

Gabriele Ferlisi, OAD

1. UN NUOVO DOCUMENTO SULLA CLAUSURA

Il 13 maggio 1999, solennità dell'Ascensione del Signore, il Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, Card. Edoardo Martínez Somalo, firmava un nuovo documento sulla vita contemplativa e la clausura delle monache: "Verbi Sponsa". Si tratta di una Istruzione, auspicata cinque anni fa dal Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata e voluta dallo stesso Sommo Pontefice, per rispondere alle richieste qua e là avanzate circa la disciplina della clausura (VC 59). Perciò il documento ha un carattere prevalentemente normativo-pratico, anche se riafferma i fondamenti dottrinali della clausura, proposti da altri documenti del Magistero, quali il Decreto conciliare "Perfectae caritatis", nn. 7, 16 (1965); il Motu proprio di Paolo VI "Ecclesiae sanctae" (1966); le Istruzioni della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica "Venite seorsum" (1969); "Dimensione contemplativa della vita religiosa" (1980); "Potissimum institutioni" (1990) e, ultimo in ordine di tempo, l'Esortazione apostolica post-sinodale "Vita consecrata". Con l'istruzione "Verbi sponsa", l'intento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, è di stabilire, in linea con il cammino di rinnovamento già attuato, le norme che dovranno regolare la clausura papale delle monache, dedite a vita integralmente contemplativa, in modo da aiutarle a procedere verso il futuro con autentico slancio e nuovo vigore (VS 2).

2. DIVISIONE E CONTENUTI DEL DOCUMENTO

L'istruzione "Verbi sponsa" si articola in quattro parti.

La prima parte, intitolata "Significato e valore della clausura delle monache", si sofferma brevemente sui fondamenti dottrinali della clausura, che non sono di ordine antropologico o sociologico, ma di ordine cristologico, ecclesiale, mariano, ascetico. Le monache infatti rinunziano alle cose, allo spazio, ai contatti e a tanti beni del creato, principalmente perché desiderano: a) imitare Gesù che si ritira in preghiera sul monte, e stargli vicine nell'umiltà del suo annientamento; b) esprimere nel modo più significativo e radicale il mistero dell'unione esclusiva della Chiesa-Sposa con il Signore, ed essere segno vivo di comunione e di missione nel cuore della Chiesa; c)

imitare Maria, la Donna nella quale si compie il mistero celeste della Chiesa; d) purificare il cuore per raggiungere l'ideale della consacrazione. Il deserto claustrale è appunto un aiuto efficace che ripara la monaca dalle mille occasioni di distrazione e crea uno spazio di separazione, di solitudine e di silenzio, che permette di cercare Dio più liberamente e di vivere non solo per Lui e con Lui ma anche di Lui solo (VS 5). La clausura rende possibile *"la totalità della dedizione, l'interezza dell'attenzione, l'unità dei sentimenti e la coerenza dei comportamenti"* (VS 5), facilita e incoraggia quella totale espropriazione di sé che porta a fare di Dio il senso pieno della propria vita, l'unico necessario, l'unico bene, l'unico Signore, l'Assoluto, il Tutto.

La seconda parte del documento tratta della *"Clausura delle monache"* dal punto di vista normativo-disciplinare. Innanzitutto precisa la distinzione tra clausura monastica papale e costituzionale: è detta papale la clausura di quei monasteri dove si professa una vita integralmente contemplativa, ordinata unicamente e totalmente al conseguimento dell'unione con Dio, ed è regolata da norme sancite dalla Sede Apostolica¹; è detta costituzionale la clausura di quei monasteri dove si professa una vita contemplativa che associa alla funzione primaria del culto divino qualche opera apostolica o caritativa, ed è regolata da norme stabilite nelle Costituzioni. L'osservanza dell'una o dell'altra forma di clausura dipende dalla scelta propria di ogni monastero, *"nel rispetto della propria indole"* (VS 13).

Quindi il documento offre le direttive concrete sulla disciplina della clausura papale: la sua estensione, che comprende tutti gli spazi, interni ed esterni riservati alle monache; la sua obbligatorietà, che impone alle monache, novizie e postulanti di non uscire, tranne i casi contemplati dal diritto, e agli estranei di non entrare, eccetto i casi previsti; le riunioni di monache dello stesso Istituto contemplativo, nell'ambito della stessa nazione o regione, permesse per motivi di vera necessità di riflessione comune; l'uso sobrio e discreto dei mezzi di comunicazione sociale; la vigilanza della clausura che spetta a tutti: Vescovo diocesano, Superiore regolare, Superiora (VS 14-21).

La terza parte, intitolata *"Perseveranza nella fedeltà"*, indica i principi normativi sulla formazione delle monache, sull'autonomia dei monasteri e sui rapporti con gli Istituti maschili.

La quarta parte parla delle *"Associazioni e Federazioni"*, quali organi di aiuto e di coordinamento tra i monasteri, perché possano realizzare adeguatamente la loro vocazione nella Chiesa.

3. RISONANZA DEL DOCUMENTO

L'accoglienza riservata a questo documento non sembra sia stata tra le più benevole; anzi si potrebbe parlare di rifiuto, almeno da parte di alcune - poche o tante? -

¹ Verbi sponsa 11: *"Un Istituto viene ritenuto di vita integralmente contemplativa se: a) i suoi membri orientano tutta l'attività, interiore ed esteriore, all'intensa e continua ricerca dell'unione con Dio; b) esclude compiti esterni e diretti di apostolato, anche se in misura ridotta, e la partecipazione fisica ad eventi e a ministeri della comunità ecclesiale, che pertanto non dev'essere richiesta, in quanto diventerebbe una controtestimonianza della vera partecipazione delle monache alla vita della Chiesa e della loro autentica missione; c) attua la separazione dal mondo in modo concreto ed efficace e non semplicemente simbolico. Ogni adattamento delle forme di separazione dall'esterno dev'essere fatto in modo da mantenere la separazione materiale e dev'essere sottoposto all'approvazione della Santa Sede"*.

monache, come risulta da un articolo pubblicato in "Testimoni", rivista quindicinale per i religiosi, a firma di Antonio Dall'Osto. Egli titola il suo articolo: "Documento che non soddisfa", seguito da questa didascalia: "Diverse monache e monasteri interpellati giudicano il documento piuttosto deludente sia dal punto di vista teologico-spirituale, sia sotto il profilo normativo. In alcuni punti sembra andare persino in senso contrario alle indicazioni del sinodo sulla vita consacrata. Molte le riserve espresse"². In particolare - riferisce l'autore, citando le parole stesse delle monache intervistate - le loro osservazioni riguardano il tono giuridico dell'Istruzione che mira a salvaguardare le norme disciplinari; la sovrapposizione dei concetti di clausura e vita contemplativa; l'impoverimento del carisma originario; la concezione superata della donna; il ruolo impoverito delle Federazioni; il tema della formazione, la normativa sull'uso dei mass-media; e inoltre: il riferimento esclusivo alla vita claustrale femminile, tralasciando del tutto quella maschile; l'enfasi data al termine "sposa" per descrivere la clausura; l'approccio scritturistico e le motivazioni teologiche addotte per giustificare la clausura; il tono ampolloso, retorico, quando non debordante dell'istruzione. In una parola, tutto il documento in ogni sua parte "non soddisfa" ed è considerato "deludente", anzi "fuorviante".

Si tratta di affermazioni molto pesanti che non possono non destare sorpresa sia per le cose dette, che in più di qualche intervento sembrano autentici sofismi e sono in contrasto tra di loro, e sia soprattutto per il tono risentito e aggressivo con cui sono pronunciate. L'autore ci tiene a precisare che "ciò che segue non è una raccolta di pareri improvvisati, colti al volo, ma il risultato di riflessioni approfondite sul testo, effettuate sia a livello personale, sia comunitario. Rispecchia fedelmente le convinzioni maturate in questi ambiti"³. Mi auguro che si tratti solo di ambiti molto ristretti, perché sarebbe veramente grave se tutte le monache nutrissero uguali sentimenti nei confronti di un documento del magistero della Chiesa, che come tale esige adesione d'intelligenza e di cuore. Ricordo ciò che scrisse Agostino già nei primi anni dopo la sua conversione ai manichei che rifiutavano l'autorità della Chiesa: "*Io non crederei al Vangelo se non mi inducesse a ciò la fede della Chiesa cattolica*"⁴; e l'esclamazione che fece più avanti negli anni, nel 417, quando giunsero da Roma i rescritti di risposta agli atti conciliari di Milevi e di Cartagine sulla questione pelagiana, che aveva impegnato tanto la Chiesa africana: "*Causa finita est*"⁵. Le stesse risposte oggi darebbe sicuramente Agostino davanti a questo o altri documenti del magistero della Chiesa; e farebbe le sue osservazioni, qualora fossero necessarie, con vera intelligenza,

² Testimoni, n. 16 (1999), pp. 19-27.

³ Non si comprende bene se questa precisazione dell'autore dipenda dalla sua preoccupazione di dare risalto alle risposte delle monache, o di assicurarci della fedeltà di trascrizione delle loro dichiarazioni, riportate tra virgolette, o forse dall'inconscio tentativo di giustificare con le risposte delle monache le sue personali perplessità e insoddisfazione nei confronti della *Verbi sponsa*. Leggendo l'articolo, sorge il dubbio che l'unanimità delle risposte delle monache dipenda dalla scelta accurata delle monache da intervistare. Non è credibile infatti che in un sondaggio aperto non ci sia una voce contraria, quando si sa con certezza che ci sono monache che si ritengono "soddisfatte" del documento.

⁴ Contro l'epistola di Mani 5,6: "*Ego vero evangelio non crederem, nisi me catholicae ecclesiae commoveret auctoritas*".

⁵ Disc. 131,10. Questa è tutta la frase: "*Appunto a proposito di questa causa, sono già stati inviati alla Sede Apostolica gli Atti di due Concili: ne abbiamo avuto di ritorno anche i rescritti. La causa è finita:*

ciò con umiltà, serenità di animo, rispetto, spirito di fede e di ubbidienza. Dispiacciono la leggerezza e l'arroganza con cui oggi chiunque - teologi, fedeli, giornalisti, ecc. - si ritiene autorizzato a contestare un documento del magistero. I documenti infatti non devono mai essere confusi e messi allo stesso livello di un articolo di studio o di un elaborato scolastico, perché questi contengono opinioni, libere di essere condivise, quelli esprimono verità e direttive vincolanti per chi è nella Chiesa, e specialmente per chi ha professato di vivere i consigli evangelici di ubbidienza, povertà e castità.

Ciò premesso desidero offrire un contributo per una lettura più oggettiva del documento, soffermandomi in particolare sul significato di clausura e contemplazione, sul rigore della clausura papale e sulla clausura agostiniana.

4. CLAUSURA E CONTEMPLAZIONE

Uno dei punti dell'Istruzione maggiormente contestati è la sovrapposizione tra vita contemplativa e clausura⁶. Su di esso è intervenuto, sempre su "Testimoni", P. Carlo Avagnina, Vicario Generale dell'Ordine domenicano per i monasteri d'Italia, con un articolo dal titolo: "Il mezzo al posto del fine". L'autore esprime diverse perplessità sul documento, di cui "la principale è che viene scambiato un mezzo, come la clausura, con il fine che è la contemplazione"⁷. "Si mescolano, egli scrive, o si alternano tra di loro i due termini *claustrali* e *contemplative*, quasi fossero due sinonimi, o vengono presentati con una semplice distinzione di ragione. L'impressione viene confermata anche sul piano del significato, nel senso che un concetto equivale all'altro, e quanto si dice dell'uno viene applicato all'altro con una certa ovvietà"⁸.

a) *Clausura non è contemplazione*

Che dire su questo punto? Clausura e contemplazione, claustrale e contemplativo/a hanno lo stesso significato? Sono sinonimi? In che cosa convergono e in che cosa divergono? La mia impressione è che si faccia un inutile polverone che non giova a nessuno perché invece di far chiarezza confonde le cose chiare.

"*Clausura*" (con i derivati: claustro o chiostro, claustrale) viene dal latino "claudere", e significa chiusura. Perciò: "*chiostro*" vuol dire luogo chiuso, ritirato e raccolto

voglia il cielo che una buona volta finisca anche l'errore. Avvertiamoli, perciò, perché siano informati, insegniamo perché si istruiscano, preghiamo perché si convertano". E nella Lettera 177,9 al Papa Innocenzo con incredibile umiltà e sottomissione Agostino scrive: "*La bontà amabilissima del tuo cuore ci perdonerà sicuramente d'aver inviato alla Santità tua una lettera forse più lunga di quanto avresti desiderato. Noi non pretendiamo con ciò d'ingrossare la sovrabbondante sorgente della tua scienza riversandovi il rigagnolo di quella nostra ma, nella dolorosa prova di questo frangente, da cui preghiamo che ci liberi Colui al quale diciamo: "Non ci far soccombere alla tentazione", noi desideriamo solo sapere se anche il nostro rigagnolo, per quanto esiguo, scaturisce dalla medesima sorgente dalla quale sgorga anche il tuo così abbondante; ecco che cosa desideriamo che incontri la tua approvazione e che tu ci risponda per consolarci riguardo alla comunione della medesima unica grazia".*

⁶ Cf Testimoni n. 16 (1999) p. 22.

⁷ Cf Testimoni n. 18 (1999) pp. 9-12.

⁸ *Ib.*, p. 9.

per l'abitazione dei monaci. "Clausura" indica la regola monastica che disciplina gli ingressi e le uscite dai monasteri, il luogo dove vige questa regola, e, in senso figurato, la vita di solitudine. "Claustrale" chi abita nel chiostro, monaco/a di clausura.

"Contemplazione" invece (con i derivati: contemplare, contemplativo), proveniente dal latino "contemplare", ha tutt'altro significato: vuol dire apertura, visione. "Contemplare" significa osservare attentamente, guardare con ammirazione e riverenza, meditare le cose divine. "Contemplazione" è l'atto, l'abitudine del contemplare; l'atto dell'intelletto in contrapposizione alla pratica; la forma suprema dell'attività intellettuale che, superati tutti gli elementi elettivi, immaginativi o discorsivi, giunge alla immediata e beatifica visione della verità, di Dio. "Contemplativo" chi contempla, chi è dedito alla contemplazione.

Quindi "clausura" e "contemplazione", "claustrale" e "contemplativo/a" sono termini con significati diversi, se non opposti: il primo indica chiusura, il secondo indica apertura, visione; claustrale si dice solo di chi vive in clausura, dei monaci e delle monache; contemplativo di chiunque si dedica alla contemplazione, viva in monastero o fuori di esso. E perciò la clausura non si deve confondere con la contemplazione; né la claustrale con la contemplativa. Si può essere claustrali senza essere contemplativi, e contemplativi senza essere claustrali. Tutti, consacrati e laici, devono essere contemplativi, ma non tutti claustrali. La clausura è prerogativa esclusiva dei claustrali, la contemplazione è elemento costitutivo comune di tutti. Lo dice il Codice di Diritto Canonico: "*Primo e particolare dovere di tutti i religiosi deve essere la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio nell'orazione*"⁹.

b) Contemplativi perché claustrali

Ma pur affermando la differenza di significato tra clausura e contemplazione, claustrale e contemplativo, di fatto nell'uso comune i due termini sono legati così strettissimamente tra di loro da essere considerati quasi sinonimi. Claustrale non è contemplativo, ma quando si parla dei contemplativi si pensa subito ai claustrali; e quando si parla dei claustrali, si pensa subito ai contemplativi; così come quando si parla dei missionari ad gentes, si pensa subito ai missionari. Ormai nel linguaggio corrente clausura è intesa come sinonimo di contemplazione, claustrale di contemplativo, missione ad gentes di missione.

Perché questa identificazione? Proprio per il forte significato di mezzo e di segno che hanno: la clausura nei confronti della contemplazione, la partenza verso terre lontane da evangelizzare nei confronti della missione e, in un contesto più ampio, la croce nei confronti della redenzione. Può sembrare strano, ma è così: i monaci e le monache sono per antonomasia "i contemplativi", perché sono claustrali; i missionari ad gentes sono i missionari, perché lasciano tutto e partono verso terre lontane; la croce è il segno della vittoria, perché da invenzione più brutta della cattiveria umana è divenuta l'invenzione più bella dell'amore di Dio. Forse in monastero ci sono monaci e monache che non vivono affatto la vita di contemplazione, eppure, tanto forte è il fascino e la potenza di segno della clausura, che ugualmente sono chiamati "i contemplativi". Ed anche tra quelli che partono per paesi lontani da evangelizzare

⁹ Codice di Diritto Canonico, Can. 663,1.

può esserci chi sia mosso da spirito di avventura, di profitto coloniale, eppure anch'essi sono chiamati "i missionari". Tanto vale la forza dei segni! Essi indicano bene che non c'è confusione tra mezzo e fine e che i contenuti e la terminologia della *Verbi sponsa* sulla clausura e la contemplazione non possono non soddisfare. Personalmente trovo meravigliose le frasi del documento che altri hanno ritenuto di dover contestare¹⁰.

c) *Clausura, scelta di amore*

Ma i veri motivi che persuadono del valore della clausura stanno nel cuore, non nella ragione. Perché la clausura è scelta di amore, opzione di persone innamorate, e non solo intellettuali. Queste infatti si limitano a discutere sulla clausura, quelle invece la amano; le intellettuali la sfuggono, le innamorate l'accettano. Sono due lunghezze d'onda diverse: le ragioni del cuore, le ragioni della mente. Per questo S. Agostino ebbe a dire: *"Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico. Dammi un cuore anelante, un cuore affamato, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte della patria eterna ed egli capirà ciò che dico. Certamente, se parlo ad un cuore arido, non potrà capire. E tali erano coloro che mormoravano tra loro. "Viene a me - dice il Signore - chi è attratto dal Padre"*¹¹.

Ecco, le monache sono queste persone che amano la clausura, o meglio amano Colui che riempie la clausura: Cristo. Perché in realtà esse non sono innamorate della clausura in se stessa, cioè del vuoto del silenzio o del gelo della solitudine o della sofferenza della rinuncia, ma di Cristo, che per primo si è innamorato di loro. E se amano la clausura, lo fanno perché l'ha scelta Cristo nel lungo ritiro della vita nazaretana, nelle notti in preghiera solo sul monte, nel mistero della sua kenosis al Getsemani; ed è Lui che la propone all'imitazione. Le monache fissano questi momenti della vita di Cristo, nel vivo desiderio di riprodurli nella propria vita, per conformarsi pienamente a Lui. Esse sognano di vivere nascoste con Cristo in un incessante atto di amore, in dialogo filiale con il Padre, in intima comunione con Dio Trinità, Padre,

¹⁰ Cf Verbi Sponsa n. 3: *"La cella solitaria, il chiostro chiuso, sono il luogo nel quale la monaca, sposa del Verbo Incarnato, vive tutta raccolta con Cristo in Dio"*. *"Così la separazione dal mondo dona all'intera vita claustrale un valore eucaristico, oltre che di sacrificio e di espiazione, anche di rendimento di grazie al Padre, nella partecipazione al grazie del Figlio diletto"*. Verbi Sponsa n. 4: *"Mediante la clausura le monache realizzano l'esodo dal mondo per incontrare Dio nella solitudine del deserto claustrale, che comprende anche la solitudine interiore, le prove dello spirito e il travaglio quotidiano della vita comune, come condivisione sponsale della solitudine di Gesù al Getsemani e della Sua sofferenza redentrice sulla croce"*. Verbi Sponsa n. 5: *"La clausura, mezzo ascetico d'immenso valore, è particolarmente adatta alla vita integralmente ordinata alla contemplazione"*. *"La contemplativa claustrale adempie in sommo grado al primo Comandamento del Signore... facendone il senso pieno della sua vita e amando in Dio tutti i fratelli e le sorelle"*. *"Il deserto claustrale è un grande aiuto per il conseguimento della purezza di cuore, così intesa, perché limita all'essenziale le occasioni di contatto con il mondo esterno... Il raccoglimento monastico è attenzione alla presenza di Dio... Tutta compresa della Sua bellezza, ella trova nella clausura la sua dimora di grazia e l'anticipata beatitudine della visione del Signore"*. Verbi Sponsa n. 10: *"La clausura papale, per le monache, ha il significato di un riconoscimento di specificità della vita integralmente contemplativa femminile, che sviluppando singolarmente all'interno del monachesimo la spiritualità delle nozze con Cristo, diviene segno e realizzazione dell'unione esclusiva della Chiesa Sposa con il suo Signore"*.

¹¹ Comm. Vg. Gv. 26,4.

Figlio, Spirito Santo. E sta proprio in questo il fascino irresistibile della vita di clausura nei monasteri, anche oggi in piena era di alta tecnologia.

5. IL RIGORE DELLA CLAUSURA

Nel contesto di questo significato della clausura come scelta di amore, il richiamo dell'Istruzione al rigore della sua osservanza appare chiaramente come monito alle monache perché non recedano dal loro stile di vita. Esse devono sapere con certezza che la Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno della loro testimonianza contemplativa di amore e che di questo amore la clausura è un segno forte ed eloquente per tutti. Perciò la fedeltà ad essa, per tutto ciò che la clausura significa, è un bene che appartiene a tutti. E tutti abbiamo bisogno che questo segno della clausura non venga scalfito dalla ruggine della mediocrità, ma rimanga invariato nel suo splendore e nella sua efficacia.

a) *Le innamorate di Dio*

Oggi ci sono troppi teologi, o presunti tali, troppi studiosi, troppi conferenzieri, troppi catechisti, troppi managers, e pochi innamorati. Ma son questi che servono: gli innamorati di Dio, cioè persone che hanno una mente e un cuore, possiedono la scienza e la carità, sono insieme umani e spirituali, sanno espropriarsi totalmente di se stessi e di tutto ciò che pure è valore come lo spazio, le cose, il fare, e in questa radicale povertà affermano con forza il primato assoluto di Dio. Il rigore della clausura infatti non lascia margini liberi per alternative pastorali apparentemente più gratificanti, che invece hanno, per esempio, le suore di vita apostolica impegnate nella scuola, negli ospedali, nelle fabbriche, nei mass-media. Le monache sono assolutamente prive di qualunque gratifica umana e perciò, ridotte all'essenziale, non hanno altri da amare in modo esclusivo se non Cristo. Per loro calza a perfezione la definizione di vergine sacra che diede S. Agostino: "*La vergine propriamente detta è l'innamorata del più bello dei figli dell'uomo*"¹². Con il salmista esse gridano: "*Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene*"¹³; e con Agostino: "*Signore, tutto ciò che mi potrai dare è cosa vile. Sii tu la mia eredità, io ti amo, ti amo con tutto me stesso (totus amo te), ti amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente. Che conterà per me tutto ciò che mi avrai dato senza di te? Questo è amare Dio disinteressatamente, sperare Dio da Dio, aver fretta col desiderio di esser ripieni di Dio, esser saziati di lui. Egli ti basta, infatti; senza di lui, nulla ti basta*"¹⁴. Solo Tu sei l'unico Bene, l'unico essenziale, l'unico assoluto, l'unico vero Amore. Le monache di clausura sono queste innamorate di Dio, che riscaldano il mondo con l'Amore, e perciò convincono e trascinano. Di loro noi tutti abbiamo bisogno e, se dovessero mancare, saremmo più poveri e sul mondo scenderebbe il freddo!

¹² Verg. 11.

¹³ Sal 15.

¹⁴ Disc. 334,3; cf Disc. 17,2; Esp. Sal. 34,d.1,12; 44,3; Verg. 27; Sol. 1,1,5.

b) La comunione della solitudine

Quando cadde il muro di Berlino, il 9 novembre 1989, si gridò alla libertà e all'unificazione dei popoli, e invece altri muri di separazione si sono eretti a dividere gli uomini e le nazioni. Oggi le notizie girano il mondo in tempo reale, ma gli uomini rimangono fermi nelle loro posizioni: fanno convegni, dibattono, conversano, ma non dialogano; fanno turismo, si scontrano, si sfiorano, ma non si incontrano; sono folla, mucchio di persone, non popoli e famiglie unite, non comunità. Per questo essi, pur così vicini gli uni agli altri, si sentono terribilmente soli, privi di senso e senza neppure il conforto della compagnia di se stessi e di Dio.

Conservano però nel cuore la struggente nostalgia della vera comunione, perché la vita è comunione, e si sorprendono di vedere persone che nella libertà scelgono la solitudine come segno forte per vivere meglio la comunione. Gli uomini, anche i più distratti, subiscono il fascino di ciò che si nasconde dentro la clausura: lì non c'è nulla di straordinario, se non la felice constatazione che il rigore della disciplina claustrale favorisce la gioia non la tristezza, l'apertura non la chiusura, la comunione non la solitudine. All'ingresso del monastero vi sono le grate, dentro gli spazi materiali sono angusti, ma tutto parla di apertura e di comunione; nessun estraneo vi può mettere piede, eppure tutti sentono di potervi entrare e di fatto tutta l'umanità vi abita. C'è infatti una presenza fisica e una lontananza spirituale, e c'è una presenza spirituale e una lontananza fisica. La cella delle monache, sacramento della cella del loro cuore e della cella del Tabernacolo, è solo fisicamente lontana, perché spiritualmente è invece vicinissima e aperta non a tanti ma a tutti. Chiunque è invitato ad entrarvi, perché lì, nel cuore delle monache dentro la clausura, si fa l'incontro più bello con Dio e con gli uomini. La solitudine delle monache è vera comunione! Queste "innamorate" di Dio sono davvero spazio umano abitato dalla Trinità e dall'umanità! Le amiche più vere!

Questa è la forza del segno della clausura! Il suo rigore non nuoce, ma attrae e aiuta a capire meglio e a vivere la vera comunione.

c) La voce del silenzio

Un altro motivo che avvalorava la preziosità del richiamo della Congregazione degli Istituti di vita consacrata al rigore della clausura è che questa viene incontro ad una esigenza profondamente avvertita da tutti: sentire la voce del silenzio! Oggi tutti parliamo tanto, amiamo stare sui pulpiti piuttosto che seduti sui banchi ad ascoltare. Intervendiamo su tutti e su tutto con una valanga di parole, che naturalmente non possono essere state pensate prima di pronunziarle. Con la conseguenza che esse trasmettono solo il vuoto dei concetti, cioè non dicono assolutamente nulla. Cosa dicono certi comizi di uomini politici, o certe prediche di sacerdoti, o certe lezioni di professori, o certi discorsi in famiglia, in convento, sui pullmans e al mercato? Proprio nulla. Il troppo parlare ha proprio mandato in crisi la capacità di ascoltare, e anche lo stesso parlare, perché quando le parole diventano solo suoni, non c'è più la parola. Si è "muti ciarlieri"¹⁵!

Tutto ciò però va determinando sempre di più un senso di stanchezza per il trop-

¹⁵ Confess. 1,4,4.

po parlare e soprattutto per il sentir parlare; e viceversa va acuendo il bisogno di ascoltare e di sentir parlare il silenzio. Sì, si avverte forte l'esigenza di ascoltare la voce del silenzio, del "beatissimo silenzio"¹⁶, lo chiamava S. Agostino, del silenzio interiore, contemplativo, intelligente che non è rotto dalle parole e parla senza parole: "Grande è il suono nel grande silenzio del cuore, quando a gran voce Dio dice: Sono io la tua salvezza"¹⁷. E si ha bisogno di trovare concretamente persone che parlino questa voce del silenzio, questa voce del cuore innamorato. Queste persone sono le monache che, come Maria, hanno scelto la parte migliore, cioè hanno scelto la contemplazione, cioè hanno scelto di vivere della Parola: di quella che non ha suono¹⁸. Nella clausura del monastero le monache conducono certamente una vita normale, parlano, cantano, giuocano, lavorano, pregano, soffrono, dubitano, gioiscono, cercando però contemporaneamente di ascoltare il grido del Cuore di Dio e il grido del cuore dell'uomo, e a loro volta di gridare all'Uno e all'altro la parola del loro cuore, fatta non tanto di preghiere quanto di preghiera, cioè di amore, di comprensione, di misericordia, di sentimenti di profonda umanità e spiritualità. Di questo loro silenzio che parla, noi tutti abbiamo bisogno. Se anche le monache incominciassero a parlare le nostre parole vuote, ci impoverirebbero; mentre se continuano a parlare il linguaggio del Verbo che incarnandosi si è fatto "in-fante" (etimologicamente: non-parlante)¹⁹, veramente ci arricchiscono. "Se per un uomo tacesse il tumulto della carne, tacesse le immagini della terra, dell'acqua e dell'aria, tacesse i cieli... tacesse i sogni e le rivelazioni della fantasia, ogni lingua e ogni segno e tutto ciò che nasce per sparire se per un uomo tacesse completamente... e solo Dio parlasse, non più con la bocca delle cose, ma con la sua bocca, e noi non udissimo più la sua parola attraverso lingua di carne o voce d'angelo o fragore di nube o enigma di parabola, ma lui direttamente, da noi amato in queste cose, lui direttamente udissimo senza queste cose, come or ora protesì con un pensiero fulmineo cogliemmo l'eterna Sapienza stabile sopra ogni cosa, e tale condizione si prolungasse, e le altre visioni, di qualità grandemente inferiore, scomparissero, e quest'unica nel contemplarla ci rapisse e assorbisse e immergesse in gioie interiori, e dunque la vita eterna somigliasse a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare: non sarebbe questo l'entra nel gaudium del tuo Signore? E quando si realizzerà? Non forse il giorno in cui tutti risorgiamo, ma non tutti saremo mutati?"²⁰.

6. LA CLAUSURA AGOSTINIANA

a) Clausura papale o clausura costituzionale?

Una domanda che su questo tema della clausura papale potrebbe sorgere in ambito agostiniano è di sapere se essa, con tutto il rigore che le assegna la "Verbi Sponsa", sia compatibile con la spiritualità monastica agostiniana. L'istruzione riserva alle

¹⁶ Adnotationes in Job 39,35.

¹⁷ Esp. Sal. 38,20.

¹⁸ Cf Disc. 169,14,17.

¹⁹ Cf Disc. 188,3.

²⁰ Confess. 9,10,25.

monache che professano la clausura papale soltanto un contributo eminentemente spirituale ed esclude una loro partecipazione attiva alle iniziative apostoliche della Chiesa. S. Agostino invece parla del dovere delle persone contemplative di lasciare la quiete del silenzio per venire incontro alle necessità della Chiesa: *"L'amore della verità cerca una santa quiete, la necessità della carità vuole un giusto operare"*²¹. In un discorso, rivolto a Pietro, che voleva fare tre tende sul monte Tabor, dice: *"Scendi, Pietro, desideravi riposare sul monte: scendi... ad affaticarti sulla terra, a servire sulla terra, ad essere disprezzato, crocifisso"*²². E allo sposo del *Cantico dei cantici*, che sta fuori e bussa alla porta, fa dire rivolto alla sposa che ritarda ad aprirgli: *"Aprimi e predicami"*²³.

Che dire? Non c'è dubbio che la clausura costituzionale si armonizzi perfettamente con la spiritualità monastica agostiniana; per questo ci sono gli Istituti agostiniani di diversa denominazione, nonché alcuni monasteri che hanno professato o professano questa clausura. Ma con la spiritualità agostiniana si armonizza anche la clausura papale; per questo esistono i monasteri agostiniani, detti di vita contemplativa.

Premesso infatti che tra le due attività - contemplativa, rappresentata da Maria, e attiva, rappresentata da Marta²⁴ - Agostino non si limita semplicemente a raccomandare a coloro che vivono nella quiete della contemplazione di abbracciare la fatica dell'apostolato, ma ribadisce con forza che il passaggio dalla contemplazione all'azione non è lasciata all'iniziativa privata, ma è affidata al giudizio discrezionale e ad un intervento espresso dell'autorità della Chiesa: *"Vi esortiamo quindi nel Signore, o fratelli, di praticare l'ideale religioso abbracciato e di perseverarvi fino alla fine; se la madre Chiesa richiederà i vostri servizi, non assumeteli per brama di salire in alto né rifiutateli spinti dal dolce far nulla, ma ubbidite con mitezza di cuore a Dio sottomettendovi con mansuetudine a Colui che vi dirige, che guida i miti nella giustizia e ammaestra i docili nelle sue vie"*²⁵. Si notino le parole: *"se la madre Chiesa richiederà"*, e: *"ubbidite con mitezza di cuore a Dio sottomettendovi con mansuetudine"*²⁶. Anche nella *Città di Dio* Agostino scrive: *"Se nessuno ci impone questo peso, si deve attendere alla ricerca e all'acquisto della verità, ma se ci viene imposto, bisogna accettarlo per dovere della carità: ma neanche allora non si deve abbandonare totalmente il diletto della verità per non privarci di quella dolcezza e lasciarci opprimere da quella necessità"*²⁷. Queste parole: *"se nessuno ci impone"*, stando al pensiero costante di Agostino, si riferiscono non a chiunque, ma a chi nella Chiesa ha autorità di imporci qualcosa.

E ciò che la Chiesa oggi impone non sono i servizi di apostolato attivo, ma l'*"otium sanctum"* della contemplazione; e perciò è ad esso che bisogna applicarsi con le modalità con cui vuole il magistero. Nel caso in cui la Chiesa, e cioè la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, cui compete stabilire le norme canoniche della clausura papale, e non altri, dovesse richiedere, per qualunque

²¹ Città di Dio 19,19.

²² Disc. 78,6.

²³ Comm. Vg. Gv. 57,3,4.

²⁴ Cf Disc. 103; Comm. Vg. Gv. 124,5-7.

²⁵ Lett. 48.

²⁶ In latino è scritto: "sed miti corde obtemperetis Deo".

²⁷ Città di Dio 19,19.

motivo, servizi pastorali, le monache agostiniane saranno pronte a lasciare la quiete del silenzio per scendere a valle incontro alle esigenze pastorali. Frattanto è bello stare con Cristo, l'“*umile Gesù*”²⁸, sul monte condividendo la sua preghiera, o al Getsemani condividendo il suo annientamento. Ciò è perfettamente agostiniano.

b) Io-noi

Un punto che, data l'insistenza dell'Istruzione sull'indole propria del carisma di ciascuna famiglia religiosa, merita una particolare attenzione è la comprensione del modo agostiniano di intendere il rapporto “io-Gesù solo”. L'“io” per Agostino non può limitarsi al significato esclusivamente individuale, ma si apre al significato comunitario del noi. È celebre, per esempio, quel suo grido: “*Non voglio magnificare il Signore da solo, non voglio amarlo da solo, non voglio abbracciarlo da solo... Se amate Dio, rapitate all'amor di Dio tutti quanti sono uniti a voi, tutti quanti abitano nella casa; se amate il Corpo di Cristo, cioè l'unità della Chiesa, rapiteli affinché ne gioiscano con voi e dite: Magnificate il Signore con me*”²⁹. E nella Regola così egli prescrive: “*E non dite di nulla è mio, ma ogni cosa sia fra voi in comune*”³⁰. Sono due i contenuti di questo precetto: il primo si riferisce all'espropriazione dei beni; il secondo alla loro condivisione. Per S. Agostino la povertà non è solo e non è tanto privazione, quanto piuttosto condivisione dei beni, sia materiali che spirituali. Espropriarsi dei beni, e non metterli in comune, non è vivere la povertà in senso agostiniano. Così parimenti, espropriarsi di se stesso, rinunciare al proprio “io” - che è il bene più grande che ci è dato - non è agostiniano se esso non diventa un bene comune, cioè se non diventa un noi. L'io è gravido di tutta la forza e la ricchezza del “noi”³¹: “*Pur pronunciando ciascuno le sue parole, siccome tutti insieme voi formate in Cristo una sola entità, una sola persona che parla, e quindi non dice: A te, Signore, abbiamo elevato i nostri occhi, ma: “A te, Signore, ho elevato i miei occhi”. Pensate pure che a parlare sia ciascuno di voi, ma chi parla è soprattutto quell'unico (corpo) che è diffuso per tutta la terra*”³². “*Essendo molti, lodiamo in coro; essendo uno, eleviamo un'unica lode. I molti son la stessa cosa che l'uno, perché colui nel quale siamo uno è una sola persona*”³³. La monaca vive la sua spiritualità in questa profonda risonanza umana. Lei porta nel suo cuore Dio e l'umanità. E il Cristo cui si rivolge non è solo il Verbo Unigenito, o il Figlio di Maria, ma, secondo una caratteristica espressione agostiniana, il “Cristo totale”.

7. CLAUSURA, DONO DEL SIGNORE ALLA CHIESA

Per tutte queste ragioni, la clausura, sia costituzionale che papale, è un dono di Dio alla Chiesa. Riscoprirne il valore di mezzo e di segno, può fare solo tanto bene a tutti.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

²⁸ Confess. 7,18,24.

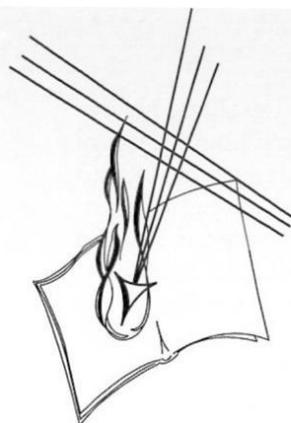
²⁹ Esp. Sal. 33,d,2,6.

³⁰ Reg. 4.

³¹ Cf CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA, *Vita fraterna in comunità*, n. 39

³² Esp. Sal. 122,2.

³³ Esp. Sal. 147,7.



Antologia Agostiniana

AGOSTINO CONTEMPLATIVO

Gabriele Ferlisi, OAD

Agostino-contemplativo: è uno degli aspetti più affascinanti della vita di Agostino, insieme agli altri due: Agostino-uomo e Agostino-monaco. Essi sono forse da scoprire, perché su di essi non si è parlato tanto come di Agostino-filosofo e teologo. Sarebbe bello poter rileggere le opere del Santo da queste angolazioni poco esplorate: ne risulterebbe un'immagine certamente più bella, più vera, più attuale e vicina a noi. Alcuni testi che qui presentiamo sulla contemplazione ci possono avviare in questa

lettura. Contemplare è lo stile della vita di Dio, ed è - o dovrebbe essere - lo stile della vita di ciascun uomo di buona volontà. Occorre guardare incantandosi davanti al bello della realtà, percependo il linguaggio stupendo delle creature e immergendosi nel mistero del cuore di Dio e dell'uomo: "La sapienza si trova là dove c'è la contemplazione delle realtà eterne" (Trin. 15,3,5).

Contemplare è vivere della Parola, effondersi in pura perdita davanti a Dio, amare, lodare.

La Chiesa conosce due vite

La Chiesa conosce due vite, che le sono state rivelate e raccomandate da Dio, delle quali una è nella fede, l'altra nella visione; una appartiene al tempo della peregrinazione, l'altra all'eterna dimora; una è nella fatica, l'altra nel riposo; una lungo la via, l'altra in patria; una nel lavoro dell'azione, l'altra nel premio della contemplazione; una che si tiene lontana dal male e compie il bene, l'altra che non ha alcun male da evitare ma soltanto un grande bene da godere; una combatte con l'avversario, l'altra regna senza contrasti; una è forte nelle avversità, l'altra non ha alcuna avversità da sostenere; una deve tenere a freno le passioni della carne, l'altra riposa nelle gioie dello spirito; una è tutta impegnata nella lotta, l'altra gode tranquilla, in pace, i frutti della vittoria; una chiede aiuto nelle tentazioni, l'altra, libera da ogni tentazione, trova il riposo in colui che è stato il suo aiuto; una soccorre l'indigente, l'altra vive dove non esiste alcun indigente; una perdona le offese per essere a sua volta perdonata, l'altra non subisce offese da perdonare, né ha da farsi perdonare alcuna offesa; una è

colpita duramente dai mali affinché non abbia ad esaltarsi nei beni, l'altra gode di tale pienezza di grazia ed è così libera da ogni male che senza alcuna tentazione di superbia aderisce al sommo bene; una discerne il bene dal male, l'altra non ha che da contemplare il Bene. Quindi una è buona, ma ancora infelice, l'altra è migliore e beata. La prima è simboleggiata nell'apostolo Pietro, l'altra in Giovanni. La prima si conduce interamente quaggiù fino alla fine del mondo, quando avrà termine; il compimento dell'altra è differito alla fine del mondo, ma, nel mondo futuro, non avrà termine (*Comm. Vg. Gv. 124,5*).

La sapienza riguarda la contemplazione, la scienza l'azione

C'è tuttavia una differenza tra la contemplazione delle cose eterne e l'azione con la quale facciamo buon uso delle cose temporali: quella si attribuisce alla sapienza, questa alla scienza... Questa distinzione ci fa comprendere che la sapienza riguarda la contemplazione, la scienza l'azione (*Trin. 12,14,22*).

L'amore della verità cerca un religioso disimpegno, l'obbligo della carità accetta un onesto impegno

Riguardo poi ai tre tipi di vita: dedito agli studi, attivo e misto, sebbene, salva la fede, si possa in ognuno di essi trascorrere la vita e giungere al premio eterno, importa tuttavia che cosa si raggiunga nella ricerca della verità e che cosa s'impegni per dovere di carità. Così non si deve essere dediti allo studio al punto che non si pensi al bene del prossimo, né così attivi che non si attui la conoscenza metafisica di Dio. Nello studio non deve allettare l'inetta assenza d'impegni, ma la ricerca e il raggiungimento della verità, in maniera che si abbia un progresso e non si rifiuti all'altro quel che si è raggiunto. Nella vita attiva non si devono amare le dignità in questa vita o il potere, poiché tutto è vanità sotto il sole, ma l'attività stessa che si esercita con la dignità o potere, se si esercita con onestà e vantaggio... Pertanto l'amore della verità cerca un religioso disimpegno, l'obbligo della carità accetta un onesto impegno. E se questo fardello non viene imposto, si deve attendere e ricercare e intuire la verità, e se viene imposto, si deve accettarlo per obbligo di carità, ma anche in questo caso non si deve abbandonare del tutto il diletto della verità, affinché non venga a cessare quell'attrattiva e non opprima questa obbligazione (*Città di Dio 19,19*).

Voi siete attivi in noi e noi siamo in voi contemplativi

Quando noi pensiamo alla pace che voi godete in Cristo, la gustiamo anche noi nella vostra carità, benché viviamo in mezzo a varie e dure fatiche. Noi infatti formiamo un solo corpo sotto un solo Capo, per modo che voi siete attivi in noi e noi siamo in voi contemplativi... Vi esortiamo quindi nel Signore, o fratelli, che praticiate l'ideale religioso abbracciato e perseveriate fino alla fine; se la Chiesa richiederà i vostri servizi, non assumeteli per brama di salire in alto né rifiutateli spinti dal dolce far nulla, ma ubbidite con mitezza di cuore a Dio sottomettendovi con mansue-

tudine a Colui che vi dirige, che guida i miti nella giustizia e ammaestra i docili nelle sue vie (*Lett. 48,1-2*).

Mi tengo libero da ogni preoccupazione per contemplarti come mio Signore

È nella persona di quanti volentieri e umilmente amano ascoltare, e conducono una vita tranquilla dedicata a dolci e salutari occupazioni, che la santa Chiesa trova le sue delizie e dice: "Io dormo, ma il mio cuore veglia". Che vuol dire: "Io dormo, ma il mio cuore veglia", se non, mi riposo per ascoltare? Il mio tempo libero non è destinato a coltivare la pigrizia, ma a raggiungere la sapienza..., mi tengo libero da ogni preoccupazione per contemplarti come mio Signore..., sospendo le occupazioni ordinarie e la mia anima s'immerge nell'amore divino (*Comm. Vg. Gv. 57,3*).

Vedere in lontananza: ecco la contemplazione

Sion vale dunque contemplazione, e tale è anche la Chiesa. Ma perché contemplazione? Vedere in lontananza: ecco la contemplazione. Sta scritto: "Il lavoro è dinanzi a me, finché io non entri nel santuario di Dio e comprenda le cose ultime". E come c'entra la contemplazione nel comprendere le cose ultime? È come attraversare il mare con lo sguardo, senza navigare, ed abitare agli estremi confini del mare: il che significa porre la speranza in ciò che avverrà dopo la fine del mondo. Se dunque la Chiesa è contemplazione, in essa già viene annunciato il nome del Signore (*Esp. Sal. 101,II,4*).

Lassù quindi vi sarà completo e perfetto ciò che Maria ha scelto quaggiù

Tu al contrario, o Marta, sia detto con tua buona pace, tu, già benedetta per il tuo encomiabile servizio, come ricompensa per questa tua fatica domandi il riposo. Ora tu sei occupata in molte faccende, vuoi ristorare dei corpi mortali, sia pure di persone sante, ma quando sarai giunta alla patria, vi troverai forse pellegrini da accogliere come ospiti? Vi troverai forse affamati cui spezzare il pane? Assetati cui dar da bere? Malati da visitare? Litigiosi da mettere d'accordo? Morti da seppellire? Lì non ci sarà nulla di tutto ciò. E allora che cosa ci sarà? Ciò che ha scelto Maria; lì saremo nutriti, non daremo da mangiare. Lassù quindi vi sarà completo e perfetto ciò che Maria ha scelto quaggiù; raccoglieva le briciole da quella ricca mensa, cioè dalla parola del Signore (*Disc. 103,5,6*).

Ha scelto la contemplazione, cioè di vivere della Parola

"Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". Ha scelto la contemplazione, ha scelto di vivere della Parola. Che sarà il vivere della Parola senza alcun suono di parola? Ora costei viveva della Parola, ma della Parola che ha suono. La vita sarà il vivere della Parola senza alcun suono di parola. La Parola stessa è la vita (*Disc. 169,14,17*).

Mirabile intimità e dolce solitudine!

Quale intimo segreto è mai questo dal quale mai si è allontanati? Mirabile intimità e dolce solitudine! O segreto senza tedio, non

amareggiato da pensieri inopportuni, non turbato da tentazioni e da dolori! Non è forse quell'intimo segreto dove entrerà colui al quale il Signore dirà, come a servo benemerito: "Entra nel gaudio del tuo Signore"? (*Comm. Vg. Gv. 125,14*).

**La folla è chiasso-
sa: per vedere Dio
è necessario il si-
lenzio**

È difficile scorgere Cristo in mezzo alla folla. La nostra anima ha bisogno di solitudine. Nella solitudine, se l'anima è attenta, Dio si lascia vedere. La folla è chiasso-sa: per vedere Dio è necessario il silenzio... Non cercare Gesù tra la folla, perché egli non è uno della folla: ha preceduto in tutti i modi la folla (*Comm. Vg. Gv. 17,11*).

**Grande è il suono
nel grande silen-
zio del cuore**

"Non tacere con me"; affinché non sia sordo in eterno. "Non tacere con me": ti udrò. Perché in segreto parla Dio, a molti parla nel cuore; e grande è il suono nel grande silenzio del cuore, quando a gran voce dice: "Sono la tua salvezza" (*Esp. Sal. 38,20*).

**Se tutto tacesse, e
Dio solo parlasse,
sarebbe già la vita
eterna**

Si diceva dunque: «Se per un uomo tacesse il tumulto della carne, tacesero le immagini della terra, dell'acqua e dell'aria, tacesero i cieli, e l'anima stessa si tacesse e superasse non pensando, e tacesero i sogni e le rivelazioni della fantasia, ogni lingua e ogni segno e tutto ciò che nasce per sparire se per un uomo tacesse completamente, sì, perché, chi le ascolta, tutte le cose dicono: "Non ci siamo fatte da noi, ma ci fece Chi permane eternamente"; se, ciò detto, ormai ammutolissero, per aver levato l'orecchio verso il loro Creatore, e solo questi parlasse, non più con la bocca delle cose, ma con la sua bocca, e noi non udissimo più la sua parola attraverso lingua di carne o voce d'angelo o fragore di nube o enigma di parabola, ma lui direttamente, da noi amato in queste cose, lui direttamente udissimo senza queste cose, come or ora protesi con un pensiero fulmineo cogliemmo l'eterna Sapienza stabile sopra ogni cosa, e tale condizione si prolungasse, e le altre visioni, di qualità grandemente inferiore, scomparissero, e quest'unica nel contemplarla ci rapisse e assorbisse e immergesse in gioie interiori, e dunque la vita eterna somigliasse a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare: non sarebbe questo l'entra nel gaudio del tuo Signore? E quando si realizzerà? Non forse il giorno in cui tutti risorgiamo, ma non tutti saremmo mutati?» (*Confess. 9,10,25*).

**Con gli occhi del-
la fede, che tu mi
hai aperti, con-
templo te**

Con gli occhi della fede, che tu mi hai aperti, contemplo te, o buon Gesù, che esclami e dici, come in un'adunata dell'intero genere umano: "Venite a me, e imparate da me". O Figlio di Dio, per mezzo del quale tutte le cose furono fatte, e insieme Figlio dell'uomo che sei stato fatto come una delle altre cose, noi verremo da te. Ma per imparare che cosa? "Che sono mite ed umile di cuore", rispondi. Ma è davvero a questo che si sono ridotti "tutti i tesori della sapienza e della scienza nascosti in te"? È proprio possi-

bile che noi non abbiamo da imparare da te altra lezione più grande che l'essere tu mite e umile di cuore? O dovremo proprio ritenere che l'essere piccoli sia una cosa talmente grande che, se non si fosse realizzata in te, non avremmo avuto altra maniera d'impararla? Proprio così. Non c'è altra via per giungere alla pace dell'anima se non quella d'eliminare il gonfiore turbolento che la faceva apparire grande ai suoi occhi, mentre avanti a te era malata. Ti ascoltino quanti cercano la tua misericordia e la tua verità. Vengano da te e imparino da te ad essere miti ed umili di cuore. Vivano per te: per te, non per sé. Ascolti ciò quel peccatore affaticato ed affranto... Ascolti il centurione... Ascolti Zaccheo... Ascolti la donna nota in città come la peccatrice... Ascoltino le meretrici e i pubblicani... Ascoltino i malati d'ogni specie... Volgi lo sguardo alla moltitudine dei vergini: santi fanciulli e sante fanciulle... (*Verg. 35,36*).

Contemperate quanto sia bello in lui anche quello che i superbi scherniscono

Voi avete ricusato di contrarre nozze con uomini, da cui avreste generato degli uomini. Ricordatevi di amare con tutto il cuore colui che, tra i figli degli uomini, è il più bello. Ne avete ogni agio essendo il vostro cuore libero da legami di nozze. Considerate la bellezza di colui che amate. Pensatelo uguale al Padre e obbediente anche alla madre; signore del cielo e servo qui in terra; creatore di tutte le cose e creato come una di esse. Contemperate quanto sia bello in lui anche quello che i superbi scherniscono. Con occhi interiori mirate le piaghe del crocifisso, le cicatrici del risorto, il sangue del morente, il prezzo versato per il credente, lo scambio effettuato dal redentore... Vi si imprima nel cuore, per quanto esso è capace, colui che per voi fu confitto in croce. Venga lui ad occupare nel vostro animo tutto il vuoto che ha lasciato in voi la rinuncia alle nozze. Non vi è consentito amare con tiepidezza colui per amore del quale ricusate un amore che, pure, era legittimo. Se amerete in questa maniera colui che è mite e umile di cuore, non avrò ragioni per temere che diventiate superbe (*Verg. 54,55*).

O eterna verità e vera carità e cara eternità

O eterna verità e vera carità e cara eternità, tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte. Quando la conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te per farmi vedere come vi fosse qualcosa da vedere, mentre io non potevo ancora vedere; respingesti il mio sguardo malfermo col tuo raggio folgorante, e io tutto tremai d'amore e terrore. Mi scoprii lontano da te in una regione dissimile, ove mi pareva di udire la tua voce dall'alto: "Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me (*Confess. 7,10,16*).

Ora torno riarso e anelante alla tua fonte

O verità, lume del mio cuore, non vorrei che fossero le mie tenebre a parlarmi! Riversatomi fra gli esseri di questo mondo, la mia vista si è oscurata; ma anche di quaggiù, di quaggiù ancora ti

ho amato intensamente. Nel mio errore mi sono ricordato di te, ho udito alle mie spalle la tua voce che mi gridava di tornare, con stento l'ho udita per le gazzarre di uomini insoddisfatti. Ed ora torno riarso e anelante alla tua fonte. Nessuno me ne tenga lontano, ch'io ne beva e ne viva. Non sia io per me la mia vita: di me vissi male, fui morte per me, e in te rivivo: parlamì, ammaestra-mi. Ho creduto nei tuoi libri, e le loro parole sono arcane assai (*Confess. 12,10,10*).

Le mie domande erano la mia contemplazione; le loro risposte, la loro bellezza

Ed essi (gli esseri) esclamarono a gran voce: "È lui che ci fece". Le mie domande erano la mia contemplazione; le loro risposte, la loro bellezza... La voce con cui parlano è la loro stessa evidenza (*Confess. 10,6,9; 11,4,6*).

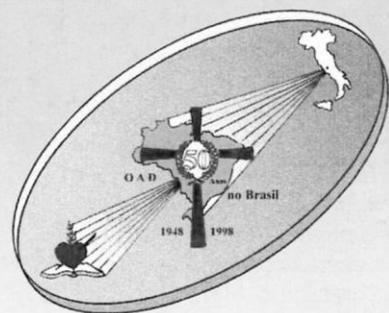
Questa è la Luce, è l'unica Luce, e un'unica cosa coloro che la vedono e l'amano

O Luce, che vedeva Tobia quando, questi occhi chiusi, insegnava al figlio la via della vita e lo precedeva col piede della carità senza mai perdersi; che vedeva Isacco con i lumi della carne sommersi e velati dalla vecchiaia, quando meritò non già di benedire i figli riconoscendoli, ma di riconoscerli benedicendoli; che vedeva Giacobbe quando, privato anch'egli della vista dalla grande età, spinse i raggi del suo cuore illuminato sulle generazioni del popolo futuro prefigurate nei suoi figliuoli, e impose sui nipoti avuti da Giuseppe le mani arcanamente incrociate, non come il loro padre cercava di correggerlo esternamente, ma come lui distingueva internamente. Questa è la Luce, è l'unica Luce, e un'unica cosa coloro che la vedono e l'amano. Viceversa questa luce corporale di cui stavo parlando insaporisce la vita ai ciechi amanti del secolo con una dolcezza suadente, ma pericolosa. Quando invece hanno imparato a lodarti anche per essa, Dio creatore di tutto, l'attirano nel tuo inno anziché farsi catturare da lei nel loro sonno. Così vorrei essere. Resisto alle seduzioni degli occhi nel timore che i miei piedi, con cui procedo sulla tua via, rimangano impigliati, e sollevo verso di te i miei occhi invisibili, affinché tu strappi dal laccio i miei piedi, come fai continuamente, poiché vi si lasciano allacciare. Tu non cessi di strapparli di là, mentre io ad ogni passo son fermo nelle tagliole sparse dovunque, perché tu non dormirai né sonnecchierai, custode d'Israele (*Confess. 10,34,52*).

Donaci la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto.

"Signore Dio, poiché tutto ci hai fornito, donaci la pace, la pace del riposo, la pace del sabato, la pace senza tramonto. Tutta questa stupenda armonia di cose assai buone, una volta colmata la sua misura, è destinata a passare. Esse ebbero un mattino, e una sera... Ma il settimo giorno è senza tramonto e non ha occaso. L'hai santificato per farlo durare eternamente (*Confess. 13,35-36*).

P. Gabriele Ferlisi, OAD



Brasile

LA MIA VOCAZIONE? UNO SCHERZO DELLA PROVVIDENZA



Abbiamo letto molto volentieri l'intervista rilasciata da P. Doriano Ceteroni, nostro missionario in Brasile dal 1982, alla rivista "Foglio di collegamento pastorale" della Archidiocesi di Fermo. Ci è sembrato opportuno riproporla ai lettori di "Presenza Agostiniana".

P. Doriano è nato il 29 settembre 1950 a Capodarco (AP) comune situato nella medesima archidiocesi.

Come è nata la sua vocazione religiosa e sacerdotale?

Sarei tentato di dire che il mio ingresso in seminario è stato una coincidenza fortuita, ma siccome non credo al caso, né al destino, dico che si è trattato di uno dei tanti scherzi della Provvidenza. Avevo completato la V elementare ed un giorno, mentre stavo aiutando un muratore, sono venuti a dirmi che un mio amico era stato invitato ad andare in seminario; mi chiesero se non avessi voluto andare insieme a lui. Passarono a casa due frati del convento della Misericordia di Fermo per parlare con me e con i miei. Tutto si risolse in poche parole. Così il 25 settembre 1961 iniziò la mia esperienza vocazionale nel seminario dei Padri Agostiniani Scalzi, ad Acquaviva Picena (AP). Dopo 14 anni di studio e formazione in città differenti, finalmente, il 23 agosto 1975 sono stato ordinato sacerdote a Fermo da Mons. Cleto Bellucci.

Come mai si trova a lavorare in Brasile?

Il mio Ordine, che si trova in Brasile da cinquant'anni, iniziava, nel 1977, la costruzione del primo seminario, dando inizio ad una attività vocazionale, che si è dimostrata efficace al di là delle più ottimistiche previsioni. C'era allora bisogno di gente che lavorasse soprattutto nella formazione dei seminaristi. Scrisi una lettera al Priore Generale dichiarando la mia disponibilità a lavorare dove fosse necessario. Così il 4 marzo 1982 salii sull'aereo che mi portò a Rio de Janeiro, dove stava ad aspettarmi P. Luigi Bernetti, fermo anche lui, oggi Vescovo in Brasile.

Qual è il suo lavoro in Brasile?

Dagli inizi ad oggi ho sempre lavorato come formatore nei vari seminari che man mano abbiamo dovuto e voluto costruire per accogliere il grande numero di giovani seminaristi. Dal 1994 sono anche Parroco, ma posso contare sulla collaborazione qualificata e generosa della comunità religiosa in cui vivo.

Quale differenza esiste tra la chiesa brasiliana e quella italiana?

Il Brasile più che una nazione è un continente, ed è costituito da una grande varietà di razze culture ed esperienze religiose: indios, negri (venuti come schiavi dall'Africa), europei (portoghesi, italiani, tedeschi, polacchi, russi), giapponesi, ecc. Per cui è difficilissimo fare affermazioni che valgano dal nord al sud e per tutti. Tuttavia per non essere evasivo, voglio evidenziare due aspetti: a) si tratta di una chiesa meno clericale e più ministeriale, dove si nota un maggior protagonismo del laicato; b) nelle sue espressioni e celebrazioni mostra l'ottimismo e la gioia che fa parte dell'anima del popolo brasiliano.

La presenza di altre religioni e/o sette aiuta la missione? È più facile annunciare agli atei o agli indifferenti?

Noi italiani non siamo molto abituati a convivere con chi ha altri credi religiosi per cui dobbiamo fare uno sforzo maggiore per comprendere certe realtà e per poter lavorare. La diversità di religioni, che in fondo è un tipo di concorrenza, dovrebbe spingerci a migliorare la qualità della nostra testimonianza e del nostro lavoro pastorale; certamente non serve assumere atteggiamenti di superiorità o di inferiorità o, molto peggio, polemizzare e perdersi in inutili discussioni. Con quelli che lo accettano e lo vogliono, è bene dialogare.

Sono pochissimi quelli che si dichiarano atei... Tutti dicono di aver fede; il problema sorge quando si tratta di definire in "chi" si crede. A questo punto si scopre che ognuno ha il suo dio, la sua religione e i suoi rituali; l'indifferenza forse entra in questo contesto. Credo sia la religione di chi consapevolmente o inconsapevolmente adora se stesso.

Esiste un collegamento o degli incontri tra i tanti missionari italiani in Brasile? C'è un collegamento con la Diocesi o Congregazione che vi ha inviato? Si sente parte della Diocesi di Fermo?

Certamente ogni missionario crea e coltiva i contatti che può, a seconda della sua situazione. È impensabile un incontro di tutti i missionari italiani in Brasile. Come religioso, sono legatissimo non solo affettivamente, ma anche effettivamente a tutte le otto comunità dell'Ordine in terra brasiliana. Cerco di mantenere i contatti con le comunità religiose e parrocchiali in cui ho lavorato o aiutato quando ero in Italia, sia per corrispondenza, sia visitandole nei miei ritorni.

Sono molto limitati i contatti con la Diocesi di Fermo per una ragione molto semplice: sono nato a Capodarco, ma da quando avevo 11 anni di età, sono andato in giro per il mondo e ho trascorso i primi sei anni da sacerdote ad Acquaviva Picena, nella Diocesi di S. Benedetto del Tronto. Sto cercando di mantenere un buon rapporto con Don Francesco Leonardi, responsabile del Centro Diocesano missionario e sono sicuro che farsi conoscere sia positivo per entrambe le parti.

Spero così che, quando sarò in Italia potrò essere più sollecitato per incontri, celebrazioni, conferenze, dibattiti. Penso valga la pena divulgare le cose buone, che non sono poi così poche, che la Chiesa realizza in beneficio dell'uomo.

Perché è tornato in Italia?

Il motivo di questa visita veloce (sono arrivato il 18 maggio e riparto l'11 giugno) è un po' particolare: oltre che rivedere i miei familiari ed amici sto chiedendo la collaborazione di tutti per la realizzazione di un salone-cappella. Si tratta di una realizzazione necessaria per la vita e le attività del seminario in cui lavoro. Come sempre la risposta del popolo è molto generosa. Voglio approfittare anche di questo strumento di comunicazione per ringraziare tutti: sacerdoti, popolo, comunità religiose e amici. A tutti un grazie di cuore!

* * *



Filippine

UNA FRECCIA SCAGLIATA VERSO IL CIELO

Luigi Kerschbamer, OAD

C'è chi dice che la preghiera, come una freccia lanciata verso il cielo, raggiunge sempre il suo obiettivo. Senza volerlo è questo il significato che si può dare alla grande vetrata azzurra a forma di freccia che movimentata la cappella del nuovo centro missionario degli Agostiniani scalzi a Tabor Hill, Cebu City. Appare specialmente di notte, anche a grande distanza; certamente è un richiamo e per chi ci abita e per chi vede da fuori. Esso è, sì, un centro missionario, ma vuole essere prima di tutto un centro di spiritualità, un centro di formazione per tanti giovani e per tutti coloro che si trovano col cuore inquieto e sperano di trovare riposo, come Agostino, nel Signore.

"Se il Signore non costruisce la città, invano faticano i costruttori..." Non mi possono non venire in mente queste parole del Salmo se guardo questo nuovo centro missionario, una costruzione bella e funzionale, a metà collina, frutto del lavoro e della generosità di tanti, sorto con lo scopo specifico di continuare il programma di S. Agostino: "Ci sono vicino a noi qui in Africa (noi diremmo in Asia) gruppi numerosi, ai quali il Vangelo non è ancora stato predicato... La Chiesa deve essere impiantata in mezzo a questi popoli dove è ancora sconosciuta" (cf Lettera 149). A metà collina: con vista della città, del mare, dell'isola, dell'aeroporto e del porto, invitandoci ad uscire da noi stessi e a portare il messaggio di salvezza.

"Se il Signore non costruisce..." Sì, il Signore ha costruito, perché in meno di un anno la costruzione è stata portata a termine, e tra i cento e più operai che vi hanno lavorato non è mai successo un minimo infortunio; e pensare che le impalcature per i sei piani non erano proprio a norma di sicurezza, obbligatoria per le imprese edili del primo mondo. Anche i debiti sono ancora in attesa di essere saldati, ma dal momento che il Signore è all'opera, lo saranno quanto prima. È questa la prima parte di un sogno che si sta realizzando, ma continueremo a salire la collina del Tabor, per erigere, nel passaggio al nuovo millennio, una croce alta 33 metri, con annessa la cappella del cenacolo, una casa di ritiri e il santuario dello Spirito Santo.

Già la cappellina attuale, coronamento dell'edificio, ci fa pensare al Tabor, con Gesù risorto e trasfigurato, che domina tutta la parete, con la croce nella penombra e lo Spirito Santo che scende sull'assemblea. E dal momento che siamo nell'anno del Padre è facile immaginare di ascoltare la voce: "Questo è il mio figlio prediletto, ascoltatelo". Il concetto è più che mai vocazionale, con i tanti giovani che si raccolgono ogni giorno nella cappella per la preghiera di lode e ringraziamento. Lo deve avere pensato anche il Cardinale arcivescovo, quando il 5 settembre scorso, festa della Madonna



Tabor Hill - Cebu, 5 settembre 1999:
 a) Veduta del nuovo Seminario;
 b) L'arrivo del Card. Ricardo Vidal;
 c) Un momento della celebrazione.

di Consolazione, è venuto per inaugurare la nostra nuova casa, alla presenza di oltre un migliaio di amici.

“Se il Signore non...”. Quel cinque di settembre è stato l'unico giorno senza pioggia nello spazio di due mesi; e dire che il giorno prima, in città, ad appena cinque chilometri di distanza, è piovuto tanto che sembrava si fossero aperte le cataratte del cielo; invece a Tabor Hill nemmeno una goccia, proprio perché il giorno seguente si potesse contare su un terreno senza fango, dal momento che non c'è asfalto e la ruspa era andata via solo il venerdì prima.

Era il giorno della Madonna di Consolazione, è chi può consolare di più se non la Madonna che ci dona Gesù con tutta la sua grazia? All'interno della cappellina lo scultore ha voluto concretizzare un'altra idea della spiritualità mariana dell'Ordine: la Madonna del Buon Parto (quanto mai attuale, in questi tempi di aborti!). La Vergine Santissima e prudentissima, col seno circondato dagli Angeli (benedetto è il frutto del tuo seno!) che diventa il tabernacolo che contiene il SS.mo Sacramento, e con la lampada in mano; è la Vergine Evangelizzatrice che porta Gesù a noi e a tutti quelli che ancora vivo-

no nelle tenebre e nel peccato. Pure S. Giuseppe, patrono principale dell'Ordine, ha trovato il suo posto d'onore, come protettore del Verbo fatto carne e di coloro che dall'ambone proclamano la Sua Parola. Ma nello stesso ambone ha trovato il suo posto il S. Niño di Cebu, che è nel cuore di ogni Filippino, con una devozione che risale alla prima evangelizzazione di 450 anni fa.

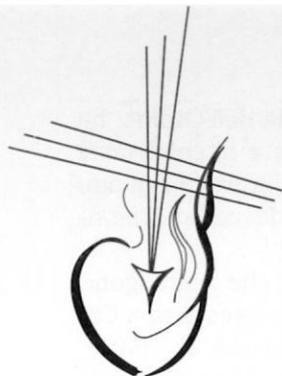
L'altare, al centro dell'area presbiterale, è sorretto da due angeli, che sostengono con l'altra mano "la pietra fondamentale" un po' simbolo della nostra presenza a Cebu. Essa fu benedetta dal Papa il 20 giugno 1997 e porta incisi i nomi dei 27 confratelli che hanno generosamente offerto la loro vita per la missione in Cina e Vietnam. Se le porte della Cina dovessero restare chiuse al Vangelo ancora per molto tempo, saranno gli angeli a portarci là, come hanno fatto con Pietro, quando era in prigione: mentre la comunità pregava, l'apostolo è passato attraverso le porte sbarrate della prigione. Ho abbondato in simbologia, ma ciò può servire ad aiutare i giovani a sentirsi parte della storia e di un progetto che presto si realizzerà.

A metà ottobre, in corrispondenza dell'intervallo dei due semestri scolastici ci siamo incontrati tutti insieme, eravamo cinquanta, per rinnovarci con gli esercizi spirituali. Praticamente è stata la prima volta che ci siamo incontrati tutti, sacerdoti, professori, novizi, (non sono stati inclusi gli spiranti e logicamente gli studenti che si trovano in Italia). Gli esercizi spirituali, dettati da un confratello agostiniano raccolto, oltre al vantaggio della spiritualità agostiniana, sono stati rafforzati dalla testimonianza del predicatore, che se pur giovane, è già stato missionario in Sierra Leone. Conviene forse sottolineare che come missionari qui nelle Filippine ci è sembrato di essere come quel tale che si lamentava perché non aveva le scarpe, finché non ha visto qualcuno che non aveva nemmeno i piedi.

Se guardiamo un po' indietro per vedere tutto quello che è successo in questi cinque anni possiamo solo incoraggiarci per il futuro. Certo i tanti sacrifici e gli atti di generosità di tanti nostri amici sono noti solo al cuore di Dio, ma è proprio per questi sacrifici e preghiere che il lavoro missionario, e specialmente il lavoro vocazionale, diventa fruttuoso. E chi ne ha fatto l'esperienza può confermare che dopo la nascita di un bambino i dolori del parto passano in second'ordine; nello stesso tempo, se si ha paura di affrontare una gravidanza si è destinati alla sterilità.

Il lavoro missionario e vocazionale è urgente sia per la realtà dell'Asia, di cui solo il 3 per cento degli abitanti ha sentito parlare di Gesù Cristo come Salvatore, sia per la realtà europea. Negli incontri vocazionali mensili racconto sempre ai giovani di quel prete, in Francia - e certamente non sarà l'unico - che è parroco di ben 18 parrocchie. Io personalmente ne conosco già un bel numero che, anche se non ancora 18, sono a capo di più parrocchie. E questo è solo l'inizio; per cambiare una certa realtà, al minimo ci vuole una generazione, perché non è solo una questione di fede, ma di materia prima, di figli. La Madonna del Buon Parto e Regina dell'Evangelizzazione avrà tutto il suo da fare. Ma i nostri cuori sono aperti, come pure il cuore di tutti quelli che pregano e sostengono le missioni. In fondo chi ci guadagna siamo sempre noi, sia che siamo in prima linea, sia che ci assumiamo la parte del sostegno. Ed il frutto di ogni risposta alla chiamata o ispirazione dall'alto è la pace: "Tu mi hai chiamato, e il tuo grido sfondò la mia sordità... Tu mi hai toccato ed io ardo del desiderio della tua pace" (Confess. 10,27,38).

P. Luigi Kerschbamer, OAD



Notizie

VITA NOSTRA

Pietro Scalia, OAD

IL 75° CAPITOLO GENERALE

La celebrazione del Capitolo generale è stato, ovviamente, l'evento più importante della vita dell'Ordine in questo ultimo periodo. I 30 vocali - il numero più alto di partecipanti negli ultimi due secoli - hanno svolto responsabilmente il loro compito, anche se esso non si presentava facile. Il clima di serenità e di fraternità che è emerso fin dall'inizio, ha accompagnato per tutta la durata dei lavori i Padri capitolari, che hanno potuto così svolgere tutto il programma con spirito costruttivo e di condivisione. Certamente essi hanno tenuto conto del mandato ricevuto dai religiosi, di agire per il bene di tutto l'Ordine.

Il giorno di apertura, 12 luglio, è stato interamente dedicato alla riflessione. Il confratello agostiniano, P. Gioele Schiavella, ha tenuto due meditazioni richiamando ai presenti, sulla scorta delle Costituzioni, del Diritto Canonico, ma soprattutto del pensiero del S. P. Agostino e della più genuina tradizione dell'Ordine agostiniano, le "regole" basilari che devono condurre ogni organo legislativo di un Istituto religioso: favorire la concordia e la pace, riproporre alla società di oggi il proprio carisma, testimoniare la vita di unione con Dio e con i fratelli. La nostra rivista riporta nell'apposita rubrica il testo delle sue meditazioni.

Il Capitolo generale è stato preparato con cura, affinché i partecipanti potessero trovarsi subito a loro agio. A questo proposito un sentito grazie va al superiore del convento di S. Maria Nuova, P. Giovanni Foschi, per la squisita accoglienza. I Padri hanno avuto a loro disposizione una cartella col materiale necessario per gli appunti, ma che conteneva anche cinque opuscoli, preparati dalla Curia generalizia: 1) *Documenti*, pagg. 84; 2) *Questionario*, pagg. 44; 3) *Progetto Provincia unica e Revisione Costituzioni-Direttorio*, pagg. 40; 4) *Ordo Capituli (Norme per la celebrazione)*, pagg. 28; 5) *Ordo precum*, pagg. 20.

Il primo compito affidato ai Padri capitolari è stato quello di eleggere il consiglio di presidenza. Presidente è stato eletto P. Vincenzo Mandorlo; vice-presidenti, P. Gabriele Ferlisi e P. Angelo Grande; segretario, P. Pietro Scalia.

Dopo l'ascolto della relazione del P. Generale, relazione veramente ampia ed esaustiva, che ha colto in una visione globale lo stato generale - sia morale che reale - di tutto l'Ordine, e l'ascolto di tutte le relazioni delle Province e delle Delegazioni, si è giunti alla discussione assembleare. Sono emersi tutti i problemi, ma anche tutte le belle realtà che l'Ordine sta attualmente vivendo; alla fine è stato votato ed approvato un "Documento programmatico" che servirà da

traccia per tutte le iniziative del sessennio.

Altro compito a cui il Capitolo generale era espressamente chiamato era quello di arrivare alla soluzione del problema sulle Province italiane. Questo compito è stato assolto con il consenso di tutta l'assemblea, e si è quindi giunti alla costituzione della "Provincia d'Italia degli Agostiniani Scalzi", abolendo le Province precedentemente esistenti. I Padri hanno creduto opportuno elevare a Provincia anche la Delegazione brasiliana assegnandole, per adesso, un regime commissariale. La formazione dell'unica Provincia italiana ha richiesto anche la modifica dei capitoli sia delle Costituzioni e sia del Direttorio sul governo della Provincia. Il testo - già preparato dalla Congregazione Plenaria del 1998 - è stato discusso ed approvato, e sarà presentato alla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata per la necessaria approvazione.

Ultimo atto del Capitolo è stata l'elezione della nuova Curia generalizia. Il 23 luglio, alle ore 17.20, viene eletto l'82° Superiore generale dell'Ordine: P. Antonio Desideri. Successivamente vengono eletti gli altri membri: P. Pietro Scalia, 1° Definitore e Vicario generale; P. Angelo Grande, 2° Definitore generale; P. Gabriele Ferlisi, 3° Definitore generale; P. Raimondo Micoletti, 4° Definitore generale; P. Antonio Giuliani. Procuratore generale; P. Vincenzo M. Sorce, Segretario generale. Ad essi l'augurio di tutti per un servizio generoso ed efficiente a favore dell'Ordine.

Dalle pagine della nostra rivista va un grazie sentito al Priore generale uscente, P. Eugenio Cavallari, per la guida illumi-



S. Maria Nuova, luglio 1999:
*I partecipanti al Capitolo generale OAD
dopo una celebrazione eucaristica*

nata dell'Ordine, svolta nei dodici anni del suo governo. Un particolare ringraziamento dalla redazione - ma anche da tutti i lettori - di "Presenza Agostiniana": durante tutti questi anni essa ha visto, grazie a lui, una progressiva crescita sia nei contenuti e sia nel consenso dei lettori.

ORDINAZIONI SACERDOTALI

Durante l'estate si sono avute tre ordinazioni sacerdotali in Brasile: P. Braz H. De Andrade, P. Darci Przyvara, P. Getulio F. Pereira (14 agosto), ed una in Italia: P. Sławomir Paska (16 ottobre); esse hanno arricchito la nostra famiglia religiosa di nuovi presbiteri. Ormai la crescita dell'Ordine è progressiva e si delinea un futuro consolante. Non possiamo che rendere grazie al Signore per questi suoi doni; mentre continuiamo ad invitare alla preghiera perché il Signore mandi gli operai necessari in questo particolare campo della Chiesa, per una messe abbondante.

In Brasile la solenne liturgia della ordinazione sacerdotale ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di S. Teresina e



Ampère-PR (Brasile), 14 agosto 1999:
I tre sacerdoti novelli brasiliani, P. Braz De Andrade, P. Getulio Pereira, P. Darci Przyvara.

S. Agostino in Ampère; il Vescovo consacrante, naturalmente, è stato il nostro Dom Luigi Bernetti, ausiliare di Palmas-Francisco Beltrão. Il giorno dopo, 15 agosto, festa dell'Assunta, i tre novelli sacerdoti hanno concelebrato la prima Messa nella comunità S. Agnese di Ampère. Ha partecipato anche il nuovo Priore generale, P. Antonio Desideri, e per lui è stato quasi un saluto alle comunità del Brasile, dove ha lavorato per oltre trentadue anni, prima di tornare in Italia per svolgere il suo servizio all'Ordine, cui è stato chiamato dal Capitolo generale.

In Italia l'ordinazione è avvenuta nella nostra parrocchia di Madonna della Neve in Frosinone, e questa volta il Vescovo consacrante, Mons. Salvatore Boccaccio, era alla prima ordinazione nella sua nuova diocesi, in cui aveva fatto l'ingresso appena una settimana prima.

Come ormai è nostra consuetudine, riportiamo in altra rubrica le testimonianze dei novelli sacerdoti. Ma non posso esimermi, personalmente, dall'esprimere ad alta voce la commozione provata durante l'ordinazione sacerdotale di P. Sławomir (Słavek per tutti), a Frosinone. Alla fine della cerimonia qualcuno ha voluto dirmi che mi ha visto più volte asciugarmi il volto col fazzoletto; e non ho potuto che confermare la sua osservazione. Di motivi per essere emozionato e commosso ne avevo certamente più di uno: in primo luogo il ricordo - molto personale - della mia prima Messa in questa stessa chiesa, celebrata ormai trentaquattro anni fa. Certo di anni ne sono passati, ormai il colore dei capelli tradisce l'età piuttosto matura; ma certi episodi rimangono nitidi nella memoria, e non potrebbe essere altrimenti. La mia prima Messa, celebrata allora col rito preconciolare e quindi con le spalle al popolo, non mi permisero di scrutare anche le emozioni dei parenti e dei fedeli (e non avrei potuto farlo, poiché il primo emozionato ero io). Adesso, mentre il Vescovo procedeva nel rito, avevo modo di osservare la partecipazione e l'attenzione dei fedeli. Molti i bambini; nutrita la presenza dei giovani, soprattutto scout; vistosa la presenza, nei primi banchi, dei giovani professi agostiniani scalzi, composti nel loro abito religioso; ma anche numerosi coloro che avevano i capelli bianchi: chissà quanti di loro erano presenti alla mia prima Messa del 1965? E quanto hanno dovuto attendere per vedere qualcosa di simile, visto che nel frattempo si è ordinato un solo sacerdote in parrocchia!

Incrociando il volto di P. Słavek, ne scorgevo tutta la gioia che vi si irradiava; osservando quello della mamma e degli altri familiari - alcuni di loro forse non riuscivano a cogliere il significato delle parole, ma certamente comprendevano

quello dei gesti - si scorgeva, più della gioia, la tensione emotiva nel vivere un evento così grande; il silenzio attento dei fedeli, interrotto solo dalle risposte al rito e dagli applausi che ripetutamente sono usciti spontanei nei vari momenti della cerimonia, evidenziava una partecipazione convinta nel segno di una fede e di una scelta condivisa fino in fondo; l'apprensione del parroco, P. Adelmo, che si sarebbe potuta scambiare per impaccio, denotava tutta l'emozione di assistere finalmente ad una ordinazione sacerdotale agostiniana nel santuario della Madonna della Neve, dopo circa trenta anni di presenza pastorale.

Ma un particolare è balzato subito alla attenzione di tutti: la disinvoltura e la capacità di comunicazione del nuovo Vescovo della diocesi di Veroli-Frosinone-Ferentino, Mons. Salvatore Boccaccio. È stata questa, come ho già detto, una delle sue prime uscite in diocesi, dove aveva fatto il suo ingresso non più di dieci giorni prima. In precedenza era Vescovo ausiliare nella città di Roma. Con i suoi interventi, a volte estemporanei, e con la vivacità con cui ha condotto tutta la liturgia dell'ordinazione sacra, ha tenuto desta la partecipazione dei presenti, tanto che dopo due ore nessuno ha avvertito la naturale stanchezza dovuta al protrarsi del rito. Neppure i bambini che, convocati inaspettatamente dal Vescovo alla fine della Messa a salire nel presbiterio per ricevere la prima benedizione del novello sacerdote, sono arrivati numerosi e vocanti ed hanno dato alla cerimonia - se ce ne fosse stato bisogno - un tono ancor più vivace e giovanile.

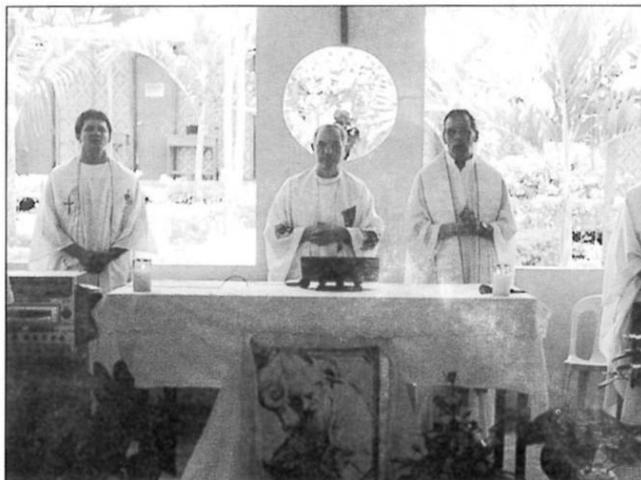
Il giorno dopo, domenica 17 ottobre, il neo-sacerdote

ha celebrato la sua prima Messa nel santuario, gremito di fedeli. I parrocchiani della Madonna della Neve conoscono molto bene, infatti, P. Štavek, che per molti mesi vi ha esercitato, come membro della comunità religiosa, l'ordine del Diaconato.

FILIPPINE

Una cronaca di poche righe non può certo riferire adeguatamente su un avvenimento tanto importante come quello dell'inaugurazione del nuovo grande seminario di Tabor Hill in Cebu. La riflessione di P. Luigi Kerschbamer forse riesce a suscitare sentimenti più conformi.

Ne parlo però come testimone oculare e, in qualche senso da protagonista, per cui, almeno per me, non si tratta di una semplice cronaca, ma del racconto di un avvenimento "vissuto". Ringrazio anzitutto il P. Generale che ha voluto inviarmi nelle Filippine per questa inaugurazione. Anche se già lo scorso anno avevo fatto il medesimo viaggio, e se avevo qualche timore per il troppo caldo da sopportare, non mi sono tirato



Tabor Hill-Cebu, 28 agosto 1999:
Celebrazione Eucaristica nella festa di S. Agostino

indietro all'invito. Il 28 agosto, solennità del S. P. Agostino è stata celebrata la S. Messa nella sala del refettorio di Tabor Hill, erano presenti, oltre alle due comunità (Tabor Hill e Sunny Hills) al completo, anche un centinaio di persone; dopo la Messa c'è stata la colazione servita nella palestra. Il giorno dopo, domenica 29 agosto, a Butuan, nell'isola di Mindanao, c'è stata l'inaugurazione della nuova Casa di ritiro costruita sul terreno donatoci dalla Signora Valentina

Plaza. Nel pomeriggio ha presieduto la concelebrazione P. Luigi Kerschbamer, il quale ricordava il suo 25° di sacerdozio qui a Butuan; la Messa è stata celebrata nella grande sala al centro della costruzione che funge da refettorio. Anche qui molti gli invitati, forse oltre 500, che si sono poi fermati per la benedizione della nuova costruzione e per la cena. Dopo cena i chierici e gli aspiranti hanno offerto un bellissimo spettacolo musicale sulla vita di S. Agostino: un misto di recitativo, canto, musica e danze. Considerando l'esiguità dei mezzi a disposizione, non è esagerato dire che la realizzazione dello spettacolo è stata superlativa.

Domenica 5 settembre c'è stata la solenne inaugurazione del nuovo seminario di Tabor Hill. La celebrazione è stata presieduta dal Arcivescovo di Cebu, il Card. Ricardo Vidal, mentre P. Luigi Kerschbamer ha ricordato il 25° di sacerdozio. La Messa è stata celebrata nella cappella del nuovo seminario, insufficiente a contenere le oltre 1.000 persone presenti. Dopo la cerimonia c'è stata la consueta colazione per tutti. Questa è solo cronaca. Non credo di riuscire a comunicare l'entusiasmo, la vitalità, l'interesse di tutti, sia per la nostra presenza a Cebu, ma ancora per l'abbondanza delle vocazioni e per le tante persone amiche che collaborano e aiutano. Dopo appena cinque anni di presenza i risultati sono davvero eccezionali, e tutti ce li invidiano. Bisogna dare atto del lavoro profuso da parte



Butuan City, 29 agosto 1999:
Inaugurazione della nuova Casa di ritiro



Tabor Hill-Cebu: *Gruppo dei Professi e dei Novizi*

di P. Luigi, prima, e poi man mano degli altri sacerdoti e religiosi che sono venuti in seguito. Lo stesso vale per la realtà di Butuan, dove la nostra presenza va crescendo in numero e qualità.

NUOVI PROFESSI IN ITALIA

Un cenno particolare merita la notizia dell'arrivo di nuovi professi in Italia, provenienti dalle Filippine. Sono arrivati all'inizio di luglio ed ora si trovano nella Casa della Madonnetta dove hanno già iniziato l'anno scolastico, dopo un breve corso per imparare la lingua italiana.

Ora le case di formazione che ospitano i nostri professi sono tre: Gesù e Maria, Madonnetta e Acquaviva Picena. E bisogna dire che la presenza di questi giovani ha dato nuova vitalità alle celebrazioni liturgiche ed anche alla comunità religiosa che li ospita. Per il prossimo anno si prevedono nuovi arrivi, dal Brasile e dalle Filippine, sempre con la speranza di un futuro migliore per l'Ordine sia nelle Delegazioni e sia in Italia.

I due giovani diaconi Fra Junior e Fra Fernando si sono trasferiti a Roma, provenienti dalla Madonnetta, per iscriversi alle università romane. Il primo frequenterà l'Istituto Biblico, il secondo l'Istituto patristico "Augustinianum". Ma anche i due nuovi sacerdoti, P. Braz e P. Getulio, continuano lo studio per la specializzazione e la laurea: il primo all'Accademia Alfonsiana, per la teologia morale, e il secondo al Biblico. Il loro esempio serva di stimolo anche per gli altri perché l'Ordine possa contare su religiosi che siano anche validi insegnanti nelle discipline ecclesiastiche. Auguri a tutti i nostri giovani studenti.

FERMO

La comunità di Fermo ha degnamente celebrato due anniversari importanti: il VI° Centenario della liberazione dalla pe-

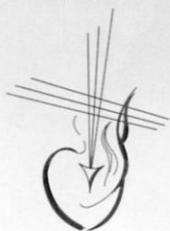


Fermo (AP):

Chiesa e Convento "Madonna della Misericordia"

ste della città di Fermo, avvenuta nel 1399 per intercessione della Madonna della Misericordia, la cui immagine è venerata ora nella nostra chiesa, e il I° Centenario della costruzione della chiesa stessa. Sono stati conclusi i lavori di restauro del santuario, con la nuova tinteggiatura dell'interno, dopo che negli anni passati erano stati eseguiti altri lavori: rifacimento del tetto, nuove finestre, incluse le vetrate policrome poste sulla facciata, raffiguranti appunto l'episodio della liberazione dalla peste e i due Venerabili agostiniani scalzi originari delle Marche: P. Giovanni di S. Guglielmo e P. Giacomo di S. Felice, l'impianto elettrico e di amplificazione, il pavimento, ecc. Per l'occasione si è svolta anche una cerimonia molto importante: la solenne dedizione e consacrazione della chiesa. Il rito è stato presieduto dall'Arcivescovo di Fermo, Mons. Genaro Franceschetti; era presente il Priore Generale, P. Antonio Desideri, il P. Commissario della Provincia Ferrarese Picena, la comunità della Casa e diversi religiosi della stessa provincia. I complimenti vanno soprattutto all'attuale Priore, P. Demetrio Funari, ultimo esecutore dei lavori di restauro che in questi anni hanno interessato anche l'intero complesso conventuale.

P. Pietro Scaglia, OAD



TESTIMONIANZE

MI HAI SEDOTTO, SIGNORE, ED IO MI SONO LASCIATO SEDURRE [II] (GER 20,7)

La vicenda del profeta Geremia è così determinante nella mia vocazione, che non posso fare a meno di riprenderla parlando del mio sacerdozio. Essere innamorato di Dio: non importa quello che potrebbe succedere. Tutto qui. Come innamorato, essere geloso, essere preoccupato nel presentare al meglio l'amato, essere a sua disposizione sempre.

Preoccupazioni o, meglio, proponimenti? Sì. Per primo di non stancarmi mai di amare: amore vero, sincero, fedele, che porta alla negazione di tutto quello che spiaccia all'amato. Secondo, di essere sempre dipendente dal Signore (l'Amato), in tutto e per tutto. Terzo, di chiedere ed accettare il suo perdono ogni volta che la mia debolezza mi impedisca di vivere le due prime aspirazioni.

Progetti? Solo uno. Essere segno. Segno di mediazione tra il Signore e l'Umanità. Credo che debba essere questa la missione del sacerdote. Lui mi ha voluto così! A Lui ogni onore e gloria nei secoli dei secoli!

P. Getulio Pereira, OAD



* * *

A CIASCUNO È DATA UNA MANIFESTAZIONE DELLO SPIRITO PER L'UTILITÀ COMUNE (1 COR 12,7)

In tutte questi anni di seminario ho imparato molte cose buone, ma ho avuto anche delle difficoltà, che ho superato con la grazia di Dio e l'aiuto dei superiori. Il 13 aprile 1997 ho fatto la professione solenne dei Consigli Evangelici di Povertà, Ubbidienza, Ca-



stità ed Umiltà. Il 17 maggio 1998 sono stato ordinato Diacono e il 14 agosto 1999 Sacerdote per il servizio alla Chiesa di Dio. Ringrazio Iddio per la chiamata, e anche i parenti, amici e benefattori per l'aiuto materiale e per le preghiere con cui mi hanno sostenuto in questi anni; chiedo ancora la loro collaborazione affinché io possa essere fedele e perseverante nella vocazione.

S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi dice che i carismi, i doni, sono diversi. Sono varie anche le vocazioni e ognuno ha la sua, attraverso la quale è invitato a servire Dio e i fratelli rispondendo alla sua chiamata. La vocazione alla vita religiosa e sacerdotale è anche un dono, non meritato dall'uomo, ma dispensato da Dio a beneficio esclusivo dell'uomo. All'uomo tocca rispondere generosamente a questa chiamata, affinché possa essere felice e realizzarsi nella vita.

Giovane, sii capace di fermarti, di stare in silenzio, per sentire la voce di Dio che ti chiama e ti dice: "vieni e seguimi". Egli vuole farti suo discepolo, messaggero della Buona novella, per mostrare a questo mondo che si è allontanato da Dio che vale la pena essere un cristiano impegnato, un religioso capace di donare la propria vita per essere testimone vivo del Cristo che vive. Non aver paura di rispondere sì a Dio se ti senti chiamato a seguirlo nella vita religiosa e sacerdotale. Se lui ti chiama, è per farti felice.

P. Darci Przyvara, OAD

* * *



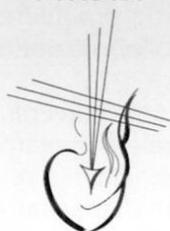
NULLA È IMPOSSIBILE A DIO (Lc 1, 37)

Questa realtà è presente in ogni chiamata da parte di Dio a tutti gli uomini. E giustamente, perché è il Signore che ci sceglie per seguire questa o quella vocazione, indipendentemente dai limiti umani; non si tratta tanto di capire tutto razionalmente e in modo assoluto, ma di rispondere con la vita a tale chiamata, come Maria.

In questo modo, anche la vita religiosa e sacerdotale, non significa altro che mettere la propria vita a disposizione di Dio e dei fratelli, vivendo tale consacrazione in modo concreto e senza riserve. Per questo, nessuno riesce ad essere un buon religioso senza avere una vera esperienza di Dio. Pertanto, avendo la coscienza che è stato Dio che mi ha scelto per la vita religiosa e sacerdotale (e non viceversa), non mi rimane altro che ringraziare per così grande grazia.

Continuerò chiedendo sempre l'aiuto di tutti perché riesca ad esercitare tale ministero per il bene di tutta la Chiesa; che non viva per me stesso, ma per servire; e che possa essere una presenza viva del Vangelo nel mondo. Che in ogni giorno della mia vita io rinnovi il mio sì a Dio, come Maria.

P. Braz De Andrade, OAD



VACANZA-MISSIONE NEL CUORE DELL'AFRICA

Gregorio Cibwabwa, OAD

Due parole del titolo di quest'articolo: "vacanza" e "missione", potrebbero sembrare a prima vista due termini che si escludono a vicenda, questo perché il loro significato nella accezione comune è ben diverso e diversificato. Vacanza: tempo di riposo, rilassamento, ossia periodo per riprendere le forze in vista di un nuovo impegno; missione: rimboccarsi le maniche - e non solo le maniche - per far giungere ai lontani l'annuncio della Buona novella del Regno. Forse gli studiosi di missiologia storceranno un po' il naso su questa definizione di missione, in questo caso avranno una occasione di contestare qualcuno che non è tra gli addetti ai lavori, quindi non di gran conto. Ma non ho alcuna pretesa di lanciare una polemica semantica; unico intento di questo mio "pasticcio" di parole è quello di rendere partecipi i lettori di una bellissima esperienza fatta la scorsa estate nel cuore dell'Africa, più precisamente a Lubumbashi, capitale dello Shaba e città mineraria della Repubblica democratica del Congo.

Per la verità queste vacanze, che si possono definire di fine secolo, o addirittura di fine millennio, sono state cariche di esperienze a livello pastorale. Era la prima volta che i tre confratelli originari del Congo, P. Emilio Kisimba, P. Gregorio Cibwabwa e P. Roberto Mbuia, rientravano insieme nella loro patria per il periodo estivo. Ed ancora insieme essi hanno svolto un proficuo apostolato predicando due corsi di esercizi spirituali, uno nel mese di agosto e l'altro nel mese di

settembre, alle Agostiniane di Lubumbashi.

Abbiamo constatato che è proprio vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere; e la gioia che portiamo nel cuore dopo quei giorni di grazia, potete immaginarla! Ma la gioia più grande è stata quella di esserci accorti che chi camminava con noi - perché si è trattato di un vero cammino, ancora una volta, insieme - è rimasto molto soddisfatto.

Mi è sembrato doveroso, oltre che opportuno, presentare quanto hanno scritto le novizie delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria di Lubumbashi a conclusione del corso di esercizi spirituali. I corsi sono stati predicati alla due comunità di Gambela e Mama Yemo. La loro testimonianza rende sicuramente il clima vissuto e soprattutto i risultati conseguiti.

Grandi cose ha fatto il Signore per noi!

Vogliamo ringraziare il Signore per le meraviglie che ci ha fatto, dandoci l'opportunità di vivere una settimana di preghiera e di raccoglimento, guidate da P. Gregorio Cibwabwa, Agostiniano scalzo. Per noi, novizie Agostiniane Serve di Gesù e Maria è stato un momento di grazia anche perché era la prima volta che partecipavamo ad un corso di esercizi guidato da un Padre agostiniano.

Abbiamo cominciato il nostro ritiro il giorno 5 agosto e lo abbiamo terminato il 12 agosto. Fin dal primo giorno il Padre ci ha invitate a preparare il bagaglio per un viaggio. Nel bagaglio erano natural-



P. Gregorio Cibwabwa con le Novizie Agostiniane Serve di Gesù e Maria

mente comprese le quattro cose importanti, necessarie, anzi essenziali per ogni cristiano, e molto più per un discepolo di Agostino e per la comunità agostiniana: a) la Parola di Dio; b) l'Eucaristia; c) la preghiera; d) la comunione dei beni (cf At 2,42-47). Quando il nostro zaino era ben carico ci siamo messe in viaggio. Sì, avevamo letto e riflettuto diverse volte sulla Parola di Dio, ma questa volta essa ci è risuonata nel cuore in modo speciale. È per questo che abbiamo deciso di entrare nel terzo millennio con lo zaino pieno solo di queste quattro cose, ed essere così testimoni dell'amore di Dio tra i fratelli.

Nei giorni successivi abbiamo meditato con S. Agostino sulla parabola del Figlio prodigo. Abbiamo fatto così un tuffo nel cuore del Padre, che ci ama malgrado le nostre debolezze e incapacità. Abbiamo capito, e S. Agostino è stato il nostro vero maestro, che Dio è davvero Padre, un Padre amoroso e misericordiosissimo, che è pronto a perdonarci ogni volta che vogliamo ritornare a Lui. Accanto alla figura del S. P. Agostino il predicatore non mancava mai di richiamare la figura della nostra madre fondatrice Suor Maria Teresa Spinelli

Il nostro grazie va innanzitutto a Dio,

che nella sua provvidenza ha voluto farci questo grande dono. Grazie al P. Generale degli Agostiniani scalzi, che ha reso possibile la presenza di un sacerdote dell'Ordine. Speriamo che, nel tempo, la presenza degli Agostiniani scalzi a Lubumbashi possa diventare stabile! Infine grazie a P. Gregorio per la sua grande disponibilità; malgrado il suo lavoro in Italia, ha trovato il tempo di prepararsi per noi, e non si è certo risparmiato in tutto il tempo degli esercizi. Ci ha veramente aiutate a vivere nella maniera migliore questo ritiro di fine secolo.

Con lo zaino pieno, eccoci in cammino, insieme, con la mano nella mano, verso il cuore del Padre, con Cristo, in Cristo, nello Spirito Santo.

La nostra missione non si è limitata alla predicazione dei due corsi di esercizi spirituali, anzi proprio questo ci ha dato l'opportunità di presiedere l'ingresso al postulato, al noviziato e alla prima professione di 5 novizie, nonché alla rinnovazione dei voti di qualche altra. Abbiamo cercato di stare vicino a quella stessa comunità che anni addietro ci aveva indicato il cammino verso l'Ordine degli Agostiniani scalzi di cui oggi facciamo parte. Per noi è stato come un ricambiare un dono che ci era stato fatto. Siamo ancora grati a queste sorelle per quanto fecero allora, e per quanto hanno fatto oggi: questa esperienza ha certamente arricchito anche noi.

E concludo con una speranza: che gli Agostiniani scalzi possano andare presto per lavorare insieme, e per diffondere la spiritualità agostiniana in Africa, partendo dal suo cuore: la Repubblica democratica del Congo! Intanto siamo riusciti a metterci in contatto, e a vivere qualche giorno insieme con i confratelli Agostiniani che sono presenti a Kinshasa: un sentito grazie anche a loro per l'accoglienza veramente fraterna.

P. Gregorio Cibwabwa, OAD



P. GIROLAMO PASSACANTILLI E L'ISTITUTO A.M.A.

Anna Bertuglia

Martedì 5 ottobre 1999, P. Girolamo Passacantilli di Maria Avvocata Nostra, Agostiniano scalzo e Fondatore dell'Istituto A.M.A., è tornato alla casa del Padre. La sua morte è avvenuta con la stessa serenità con cui da anni egli conviveva con la sua lunga e dolorosa malattia.

LA FIGURA DEL PADRE

Era nato a Vicovaro (Roma) il 23 novembre 1919, ultimo di cinque figli, da



Girolamo e da Febi Marianna. La famiglia, onesta e laboriosa, lavorava i campi, unico sostentamento degli abitanti del paese dopo la prima guerra mondiale. Il giovane Giuseppe (questo era il suo nome di battesimo) rimase in famiglia, lavorando, fino all'età di 17 anni. Già due anni prima aveva manifestato la sua intenzione di farsi religioso, ma il suo desiderio non trovò consensi: tutti dubitavano della serietà delle sue intenzioni. Finalmente la sua richiesta fu condivisa anche dalla famiglia e partì per Tortona (AL), dove fu accolto nella giovane congregazione fondata dal Beato Don Orione. Egli, assetato di una vita interiore intensamente vissuta, non trovò qui ciò che cercava; l'anno successivo chiese ed ottenne di entrare nell'Ordine degli Agostiniani scalzi. Fu accolto nel convento di S. Maria Nuova, presso Tivoli e non distante da Vicovaro. Qui entrò nel noviziato il 23 ottobre 1939, fece la professione semplice il 24 ottobre 1940, e la professione solenne il 2 febbraio 1943. Frequentò il corso teologico nella Pontificia Università Gregoriana dal 1944 al 1948, essendo di casa a Gesù e Maria, e fu ordinato sacerdote a Roma il 27 marzo 1948. Per dieci anni fu di casa nel convento di S. Maria Nuova, come Priore (1950-1953) e come Maestro dei Novizi e Sottopriore (1954-1957). Fu poi inviato nel convento di Amelia dove vi rimase per quattro anni (1958-1962) come Priore e Parroco. Tra le

molteplici difficoltà inerenti al suo ufficio, si manifestò qui la sua malattia che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Fu ricoverato all'ospedale di Narni, dove avrebbe dovuto essere operato per blocco renale, ma il mattino stesso dell'operazione non volle sottoporsi all'intervento chirurgico, nonostante le pressioni di tutti. Questo fatto si rivelò in seguito provvidenziale per la sua vita. E fu proprio durante questo periodo che maturò in lui l'idea, suffragata dall'incoraggiamento di alcuni insigni religiosi, della fondazione di un Istituto di perfezione per "persone malate". Il progetto era arduo e nel 1960, dopo essersi consigliato con P. Felice Cappello, SJ, decise di dare inizio alla fondazione di un Istituto secolare, certo che esso era "voluto da Dio".

Da questa data la vita del Padre è stata indissolubilmente legata all'Istituto da lui fondato, senza mai però dimenticare la sua appartenenza all'Ordine degli Agostiniani scalzi. È vissuto stabilmente, con i dovuti permessi dei superiori, nella Casa madre dell'Istituto, sottoponendosi, negli ultimi tredici anni, alla faticosa e dolorosa "via crucis" della dialisi. La morte lo ha colto proprio mentre si trovava nella clinica per sottoporsi alla suddetta operazione. Il giorno seguente è stata allestita una camera ardente nella cappellina dell'Istituto, dove il 7 ottobre si sono svolte le prime esequie. Alla fine della Messa il corteo funebre è partito per Vicovaro dove si sono ripetuti i funerali nella chiesa parrocchiale di S. Pietro. Ha

presieduto le due celebrazioni il P. Generale degli Agostiniani scalzi, P. Antonio Desideri, ed hanno partecipato numerosi confratelli e le sorelle dell'Istituto AMA. La salma è stata sepolta nel cimitero di Vicovaro, nella tomba di famiglia vicino ai suoi genitori, come egli stesso aveva espresso nel suo testamento.

IL SUO ISTITUTO

L'Istituto secolare AMA (Ausiliarie Missionarie Agostiniane) è stato dichiarato di diritto diocesano il giorno 11 febbraio 1968 da Mons. Marino Bergonzini, Vescovo di Volterra (PI); l'otto dicembre 1968 viene affiliato all'Ordine degli Agostiniani scalzi dal Priore Generale P. Gabriele Marinucci: "per l'incremento dell'Istituto e a vantaggio dell'Ordine"; ha ottenuto l'approvazione pontificia con decreto del 25 gennaio 1982.

Il fine specifico dell'AMA è: a) la consacrazione a Dio di persone viventi nel secolo, comprese quelle sofferenti; b) l'apostolato nella vita sociale, secondo



P. Girolamo Passacantilli con alcuni confratelli durante la celebrazione del 50° di Sacerdozio dello scorso anno

la propria attività e professione; c) il servizio ai malati, valorizzando la sofferenza come mezzo efficacissimo di santificazione per sé, per i sacerdoti e per la Chiesa.

La spiritualità dell'Istituto è una sintesi di contemplazione e azione; essa si basa su Dio "Carità" e sul trionfo: "Vita trinitaria", "Corpo mistico", "Infanzia spirituale". La vita interiore e l'apostolato si completano nell'unico precetto: l'amore di Dio e del prossimo. La vita interiore e l'azione, fondendosi in una perfetta armonia, formano una meravigliosa unità. I membri dell'Istituto adorano la SS. Trinità presente nell'anima, e onorano quale patrona la Vergine Maria sotto il titolo di "Maria Avvocata nostra", e come protettori S. Agostino e S. Teresa di Gesù Bambino.

Nelle Costituzioni viene evidenziata l'attuazione della donazione totale; a tale scopo l'Istituto possiede delle case dove i membri possano liberamente decidere di andare ad abitare, mettendosi così a totale disposizione dello stesso.

In occasione del 25° di fondazione è stato pubblicato un libro di spiritualità "Nel mondo per Cristo, con Cristo", tratti dagli scritti del Padre. Un libro ricco della dottrina classica della Chiesa, basata sugli scritti dei Padri, tra i quali si distingue S. Agostino. Dà orientamenti di vita spirituale con linguaggio sereno e con ricchezza di contenuti. È un trattato di vita spirituale, dove ogni tematica è vista alla luce della parola di Dio, con momenti di riflessione personali. Si intravede una spiritualità gioiosa, soda, semplice, per anime generose, chiamate a nascondersi in Cristo per la propria santificazione e la salvezza dei fratelli.

LA SUA SPIRITUALITÀ

Non è facile mettere in evidenza la specifica spiritualità del Padre, come non

lo è per chiunque sia chiamato da Dio a compiere una missione ben definita nella Chiesa. Sapeva essere forte e deciso, ma allo stesso tempo semplice, umile e generoso, quando era necessario. Nel suo testamento si legge: «Sono vissuto povero, distaccato da tutto e da tutti; povero voglio lasciare questo mondo. Nella vita ho curato molto il "Tutto e il Nulla" dei Santi, secondo lo spirito dei mistici». Ed è proprio in questa luce dei mistici che poteva sembrare rigido e severo, sia con se stesso che con gli altri. Richiesto, da novizio, perché volesse farsi religioso, ed avendo egli risposto "per salvare la mia anima", gli fu replicato che questo era l'obiettivo di ogni cristiano, e che invece quello del religioso era di santificarsi. Ebbene P. Girolamo ne fece davvero il suo obiettivo, la sua meta da raggiungere, cercando di fare in tutto la volontà di Dio.

Dopo aver capito che l'Istituto era voluto da Dio, ha iniziato l'opera con fede viva, con piena fiducia nell'aiuto di Dio e della Vergine Maria. Il patrocinio di Maria, invocata sotto il titolo di "Avvocata nostra" è fonte di certezza per esso. La devozione e l'amore a Maria sono cresciuti col Padre: la Vergine è invocata sotto questo titolo nella miracolosa immagine che si trova nel tempio di S. Giacomo Maggiore in Vicovaro. La sua stessa vita religiosa e la vita dell'Istituto sono cresciute sotto lo sguardo della Vergine.

Si può affermare con certezza che il Padre ha sempre vissuto l'obbedienza; un'obbedienza messa spesso a dura prova da molti eventi: dal cambiamento dei superiori, dalla mentalità delle persone, dalle prove da parte del Signore. Ha sempre insegnato ad obbedire a Dio, alla Chiesa, al proprio Istituto, soprattutto nelle diversità di vedute: soffrire e non ribellarsi.

Anna Bertuglia

